# E ADESSO
# LE PERSONE

CIS – Secondo Congresso Mondiale

Vancouver, 21 - 25 giugno 2010

E ADESSO LE PERSONE
DALLA CRISI ALLA GIUSTIZIA GLOBALE

RELAZIONE CONGRESSUALE

# E ADESSO LE PERSONE

## DALLA CRISI ALLA GIUSTIZIA GLOBALE

# Introduzione

I delegati che parteciperanno al secondo Congresso Mondiale della CIS proverranno da paesi che tutti, sebbene in modalità e in misure differenti, sono stati colpiti dall'impatto della crisi globale. Per i popoli che essi rappresentano ciò ha spesso significato duri sacrifici e una grande insicurezza. Per il sindacato tutto ciò ha riacutizzato vecchi problemi e ne ha aggiunti di nuovi.

Le organizzazioni sindacali non sono sole nel tentativo di trovare una via di uscita dalla crisi e nel fare in modo che ciò che a questa seguirà sia di gran lunga migliore di ciò che l'ha preceduta e costituisca una garanzia contro il ripetersi delle ingiustizie e delle sofferenze del passato. Tuttavia, poiché molte delle cause della crisi appaiono fortemente correlate con il mondo del lavoro e dato che molte di queste sono di natura globale, il movimento sindacale internazionale deve affrontare sfide specifiche, che comportano responsabilità, ma anche alcune opportunità.

La CIS è convinta che dopo decenni di ingiustizie sia giunto il momento che le persone – tutte senza distinzione – possano godere dei vantaggi della globalizzazione e che il percorso che seguirà la crisi dovrà condurre direttamente ad una giustizia sociale globale.

La Prima Parte di questa relazione delinea le aree chiave di intervento affinché ciò possa avvenire, ma avverte anche del pericolo reale che, senza una chiara e definitiva rottura con le fallimentari e inique ortodossie del passato, il mondo possa scivolare ancora una volta verso ingiustizie ancora peggiori piuttosto che scegliere la strada del rilancio per uscire dalla crisi.

Il mondo si trova di fronte ad una svolta tra un futuro in grado di offrire lavoro dignitoso, sviluppo sostenibile ed equilibrato, migliori standard di vita e rispetto dei diritti umani e un futuro differente, che farebbe precipitare milioni di persone nella disoccupazione, nella povertà e nell'impotenza, con tutti i pericoli e le sofferenze che ciò comporterebbe.

Sta alla CIS intervenire con il suo peso in modo che la bilancia penda dalla parte giusta e il mondo possa guardare avanti piuttosto che regredire. Tuttavia l'influenza che la CIS potrà esercitare dipenderà da quanto sarà in grado di realizzare, dalle sue capacità e da come riuscirà a coagulare le forze dei suoi affiliati a sostegno delle cause per le quali lotta.

La Seconda Parte di questa relazione analizza la CIS stessa a circa quattro anni dalla sua creazione, esaminandone i successi, le mancanze e le sfide. L'impulso sviluppatosi a seguito dell'unificazione ha svolto un ruolo importante, e in effetti la CIS può vantare risultati significativi. Tuttavia non si può di certo sostenere che la CIS abbia raggiunto il suo massimo potenziale o che il compito consistente nella costruzione di un nuovo internazionalismo sia stato completato. Questa parte della relazione si concentra quindi su quanto resta ancora da fare affinché la CIS divenga un efficace strumento di rappresentanza di tutti i lavoratori nell'economia globalizzata – la ragione fondamentale che ha portato alla sua creazione.

Alla relazione è allegata una bozza di risoluzione che ne riflette il contenuto e la struttura. Il dibattito in sede di plenaria congressuale verrà organizzato in modo da promuovere una discussione e un processo decisionale concreti, con ciascuna delle due parti che verranno esaminate in sessioni separate.

Ai delegati viene richiesto di concentrarsi attentamente su quelli che ritengono essere i temi principali. In seguito al dibattito la bozza di risoluzione verrà sottoposta al Comitato Mozioni che prima dell'adozione definitiva apporterà emendamenti alla luce del dibattito in plenaria.

Le decisioni che verranno assunte nel corso del Congresso di Vancouver non saranno meno significative di quelle storiche di Vienna del novembre 2006. Sono certo che questa relazione costituirà la giusta base per permettere a tutti gli affiliati di dare il proprio contributo affinché la CIS sia in grado di assumersi pienamente tutte le sue responsabilità e i lavoratori possano uscire dalla crisi incamminandosi sulla strada verso una giustizia sociale globale.

Guy Ryder
Segretario Generale CIS

# PRIMA PARTE
# DALLA CRISI...

1. Quando approvarono il programma costitutivo della CIS a Vienna, i delegati del Congresso si impegnarono a “cambiare radicalmente la globalizzazione”. Tuttavia ben pochi di coloro che allora presero la parola fecero riferimento a una “crisi della globalizzazione”. È facile immaginare che a Vancouver saranno in pochi a non parlarne. In questi primi anni di esistenza della CIS enormi cambiamenti hanno travolto l’economia mondiale, innescati non tanto dall’internazionalismo sindacale, quanto piuttosto dal grave crollo finanziario e da tutte le sue conseguenze per l’economia reale e per coloro che vi lavorano.

2. Il tracollo finanziario ha provocato una crisi sociale e occupazionale senza precedenti. Al momento di redigere la presente relazione, si calcola che in tutto il mondo siano andati perduti 34 milioni di posti di lavoro, mentre 64 milioni di persone sono state spinte verso la povertà estrema e 1,1 trilioni di dollari sono stati spesi per salvare istituzioni con una forte responsabilità per l’accaduto. Il bilancio relativo alla perdita di posti di lavoro continua ad aggravarsi e le prospettive di un effettivo ritorno alla stabilità finanziaria sono tutt’altro che certe. Inevitabilmente politici e commentatori appaiono divisi nelle rispettive previsioni, ma coloro i quali, ispirati dalla ripresa delle borse e dal risorgere dei profitti bancari, dovessero descrivere la situazione attuale come caratterizzata da una ripresa dai connotati forti dimostrerebbero di non comprendere affatto la natura della crisi o i costi umani da questa causati.

3. Le stesse cifre costituiscono una prova sbalorditiva di una gravissima sofferenza umana, in particolare a carico di coloro che meno sono in grado di tollerarla e che meno di tutti sono coinvolti nell’averla causata. Per questa ragione la crisi ha generato un’indignazione profonda e giustificata, oltre ad un senso di ingiustizia inaccettabile. A volte queste sensazioni appaiono soffocate da sentimenti di inerzia e di paura e dai tentativi di difendersi, ma non per questo vengono cancellate. La richiesta di un cambiamento è forte, ma nulla la neutralizzerebbe più efficacemente che ritenere che non vi sia nessuna alternativa al modello che ha causato la crisi. Il movimento sindacale internazionale svolge un ruolo essenziale nel compito di costruire questa alternativa e nel raccogliere il sostegno per la sua attuazione. È importante che l’alternativa sia credibile e di portata sufficiente da scacciare il modello esistente sostituendolo con uno che risponda agli obiettivi che la stessa CIS condivide con milioni di cittadini di tutto il mondo. L’opportunità della crisi sta nel fatto che essa offre una possibilità reale per adempiere al mandato di Vienna per un “cambiamento radicale”.

## Un passo avanti o due indietro?

4. Anche se l’attenzione si concentra sugli spaventosi danni causati dalla crisi, ciò non significa che prima che questa esplodesse tutto fosse perfetto, al contrario. In effetti la CIS e i suoi affiliati hanno formulato critiche aperte nei confronti dei fallimenti della globalizzazione, oltre ad aver espresso parole di avvertimento in merito ai pericoli di un collasso su vasta scala. Prima dell’emblematico crollo di Lehman Brothers del settembre 2008, i lavoratori di tutto il mondo avevano già dovuto sopportare gli effetti di decenni di erosione della rispettiva quota del reddito globale. I salari non erano affatto allineati all’aumento della produttività e la stagnazione delle retribuzioni proseguiva anche in presenza di profitti gonfiati a dismisura e di crescita sostenuta. Il risultato è che oggi in numerosi paesi i salari rappresentano una quota del reddito nazionale paragonabile a quella degli anni ‘30. In effetti una delle cause della crisi sta proprio nella stagnazione dei salari e nelle diseguaglianze sempre crescenti, cui molti hanno tentato di far fronte con pericolosi livelli di indebitamento personale, sfociati poi nella bolla dei prezzi dei titoli azionari. Il debito divenne una sorta di oppio per una parte delle masse e scatenò una reazione a catena che sfociò nel tracollo finanziario.

5. Per milioni e milioni di persone la situazione era già critica prima che il sistema andasse in crisi. Ciò risultava maggiormente evidente nell’accesso a cibo ed energia. Nei sei anni che hanno preceduto lo scoppio della crisi finanziaria i prezzi mondiali degli alimenti essenziali quali granturco, grano e riso, sono cresciuti rispettivamente del 190%, 162% e 318%, limitando radicalmente l’accesso al cibo per milioni di poveri. Nel luglio del 2008 il prezzo del petrolio raggiunse il picco storico di 147 dollari al barile; in questa fase il mondo cominciò a prendere coscienza dell’insostenibilità delle fonti e dei sistemi di fornitura dell’energia normalmente utilizzati. Si può discutere se i sacrifici e la povertà generati o comunque esacerbati dalla crisi alimentare ed energetica siano stati più gravi di quelli causati dal fallimento finanziario, ma i livelli sono comunque simili. È ben possibile che la recessione globale abbia per lo meno temporaneamente ridotto in una qualche misura la pressione sui prezzi, ma ciò non costituisce altro che un miglioramento di breve periodo. Al momento in cui viene redatta questa relazione, il prezzo del petrolio ha nuovamente superato la soglia degli 80 dollari al barile, mentre i prezzi del riso e del granturco sono di circa

il 50% superiori rispetto ai livelli del 2006. Di conseguenza è notevolmente cresciuta la malnutrizione: il numero di persone sottonutrite in tutto il mondo ha superato nel 2009 la barriera di un miliardo di persone.

6. Mentre i politici si concentrano comprensibilmente sulla necessità di far uscire l'economia globale dalla recessione e accompagnarla lungo un percorso di ripresa sostenuta, la CIS e i suoi affiliati devono far fronte a un potente mix di pericoli e di opportunità: il Congresso costituisce una provvidenziale opportunità per esaminare entrambi.

7. Il pericolo principale consiste nel fare come se nulla fosse accaduto, incerottando il vecchio modello malconcio e reintroducendolo, con alcune delle sue caratteristiche più inique e dannose che risulterebbero addirittura aggravate dalle politiche per la riduzione dei livelli di debito pubblico, accumulato in conseguenza della spesa pubblica resasi necessaria per il salvataggio delle istituzioni finanziarie e per l'introduzione dei pacchetti di stimolo necessari per rafforzare la crescita economica e salvaguardare e creare posti di lavoro.

8. Su questa base, e in mancanza di un cambiamento radicale, per i lavoratori la situazione del dopo-crisi risulterà probabilmente peggiore di quella preesistente. Alcune delle strategie di uscita dalla crisi sulle quali si sta attualmente lavorando condurrebbero proprio a questa situazione: tassi tendenziali di crescita più bassi, livelli di disoccupazione più elevati, ulteriori riduzioni degli standard di vita e salariali, uniti a tagli radicali della spesa pubblica e alla richiesta di una ancora maggiore flessibilità del mercato del lavoro, con un onere fiscale ancora più pesante a carico proprio di coloro che più avrebbero difficoltà nel sostenerlo.

9. Se ciò dovesse accadere la crisi globale non costituirebbe un momento di rottura con le ortodossie perseguite nell'arco degli ultimi trent'anni, ortodossie contro i lavoratori, contro i poveri e con evidenti distorsioni di genere; piuttosto, la crisi fornirebbe l'occasione a coloro che sono interessati alla sopravvivenza di tali ortodossie di applicare un ulteriore giro di vite. Il lavoro sarebbe la prima vittima della crisi stessa, ma sarebbe anche chiamato a pagare il conto delle misure per uscirne. Alla pesante sofferenza umana causata dalla perdita di posti di lavoro, case e pensioni andrebbero ad aggiungersi i sacrifici di un ulteriore peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro e di un clima massacrante di rigore fiscale e di tagli ai servizi pubblici.

10. Una tale prospettiva risulta ben lontana dalle parole pronunciate dai leader di tutti i colori politici nei momenti più drammatici della crisi, quando il collasso dell'intero sistema finanziario appariva una possibilità reale e imminente. Accantonate apparentemente per sempre le ortodossie consolidate, si costruì rapidamente un nuovo consenso, per quanto vago, a favore di un cambiamento radicale nel funzionamento dell'economia globale, a partire da interventi senza precedenti per la ripresa economica, oltre all'introduzione di un profondo processo di regolamentazione delle istituzioni e dei mercati finanziari. La cupidigia e l'irresponsabilità del passato, così come le ingiustizie e le iniquità che le accompagnarono, non avrebbero più potuto ripetersi. Lavoro dignitoso, giustizia sociale e una globalizzazione equa giunsero finalmente all'ordine del giorno e il G-20 fu costituito proprio per fare in modo che questi cambiamenti potessero finalmente essere introdotti.

11. La soddisfazione del mondo sindacale nei confronti dei valori e delle politiche della CIS echeggiavano nei discorsi anche di quei politici che in precedenza avevano mostrato ben poca simpatia nei loro confronti; tale soddisfazione fu rafforzata dalla presenza e dall'influenza esercitata dalla CIS nei primi Vertici dei leader del G-20 di Washington, Londra e Pittsburgh. Sembrava profilarsi all'orizzonte un cambiamento paradigmatico, una possibilità reale di un nuovo inizio della globalizzazione e di un "new deal", un nuovo patto per i lavoratori di tutto il mondo. Tuttavia questo ottimismo veniva mitigato dalla contemporanea considerazione che coloro i quali avevano interesse nel mantenimento del modello esistente ne stavano già preparando la difesa. Inoltre, mentre l'economia globale presentava segnali di una timida ripresa e le istituzioni finanziarie che avevano vacillato sull'orlo del collasso recuperavano una qualche stabilità e redditività grazie ai sussidi pubblici, la difesa riprese fiducia tornando prepotentemente alla ribalta. Wall Street si liberò rapidamente dei complessi sull'opportunità di tornare o meno agli eccessi tipici della sua cultura basata su premi miliardari, mentre i suoi alleati cominciarono ad esprimere a voce sempre più alta la propria resistenza nei confronti di quell'agenda di regolamentazione che la crisi aveva dimostrato essere urgentemente necessaria.

12. Il Congresso si riunisce in queste condizioni di agitazione e di incertezza. Le opportunità per un cambiamento radicale generate dalla crisi non sono svanite per sempre, ma la spiacevole sensazione è che la finestra di queste opportunità si stia progressivamente chiudendo. Ne consegue il pericolo che in mancanza di un progresso reale e significativo entro un termine relativamente breve la strada di uscita dalla

crisi non condurrà ad una giustizia sociale globale, ma riporterà verso la precedente spirale al ribasso, caratterizzata da disuguaglianze crescenti e iniquità sul lavoro e nella società in generale.

13. Ciò che preoccupa in particolare è il pericolo che l'impulso politico a favore di un tale progresso possa svanire per sempre. Il fatto stesso che gli appelli più forti per una trasformazione alla base provenissero inizialmente dall'intero panorama politico indica come le motivazioni fossero radicate più nel panico e nell'istinto elementare di sopravvivenza che nella convinzione. Inoltre, nonostante alcuni importanti risultati positivi – ad esempio negli Stati Uniti, in America Latina e in Giappone – i politici non sembrano essere stati in grado di fornire risposte convincenti, nel quadro di un'agenda progressista, alle richieste di cambiamento provenienti dalle persone, né è emerso un programma globale coerente. In effetti le elezioni del 2009 del Parlamento Europeo, stante la situazione di incertezza e di disillusione, sembrerebbero indicare al massimo una tendenza a optare per il già noto.

14. Le organizzazioni sindacali non devono farsi carico da sole del compito di costruire una visione alternativa di un'economia globale che risponda ai concetti fondamentali di giustizia sociale, e ciò innanzitutto perché appare improbabile che esse, agendo da sole, possano avere un'effettiva possibilità di riuscita. Tuttavia esse possono – in realtà devono – fornire il proprio contributo; la loro responsabilità diviene maggiore proprio quando i fallimenti e le esitazioni degli altri risultano più evidenti. Secondo il luogo comune più frequentemente utilizzato in questa crisi, "problemi globali richiedono soluzioni globali". Si tratta di uno slogan che ha fornito ai leader politici nazionali una scusa pronta per assolversi da qualunque responsabilità per gli atroci errori politici che hanno causato la crisi, dichiarando la propria impotenza di fronte alle "forze globali". Tuttavia – e in un modo assai più utile nonché veritiero – tale slogan sottolinea anche come buona parte di ciò che le organizzazioni sindacali sono tenute a fare ora può essere fatto attraverso l'internazionalismo, tramite la CIS e in questo Congresso.

## Dalla crisi alla giustizia globale

15. Una difficoltà nell'attuazione del mandato della CIS per l'introduzione di cambiamenti radicali nella globalizzazione sta nel fatto che un tale intervento corre il rischio di essere considerato non realistico. Se a questo aggiungiamo l'urgente necessità di intervenire con una lotta immediata per proporre soluzioni graduali a problemi specifici, il pericolo reale di scivolare da una lotta di vasta portata a favore di un nuovo modello o paradigma a un programma assai più limitato di ristrutturazione dell'esistente emerge in tutta la sua evidenza. La differenza sta tra un cambiamento qualitativo e un cambiamento quantitativo, tra la riparazione del motore esistente della globalizzazione e la sua sostituzione con un motore diverso e migliore.

16. La proposta al vaglio del Congresso riguarda un'opzione assai più ambiziosa, esattamente in linea con quanto ci viene richiesto in base all'esperienza degli ultimi trent'anni e alle circostanze attuali. Se il Congresso condividerà una tale ambizione, esso dovrà dichiarare con chiarezza cosa ritiene sia necessario per attuare un cambiamento radicale in termini che siano sufficientemente credibili, ma anche sufficientemente sostanziali da ridefinire la posizione del lavoro nel quadro di un nuovo ordine globale che ponga fine alle ingiustizie della situazione corrente e intervenga con forza sui suoi effetti cumulativi. Quella che segue è una panoramica degli elementi chiave per il passaggio dalla crisi alla giustizia. Ciascuno di questi elementi risulta essenziale e il Congresso potrà aggiungerne di ulteriori. Appare tuttavia evidente come tutti tali elementi debbano essere perseguiti, stante la loro interconnessione: se uno di questi dovesse andare perduto o essere perseguito isolatamente rispetto agli altri, il successo dell'intero progetto risulterebbe compromesso. È necessario che la CIS adotti e persegua un programma integrato per il cambiamento che si fondi almeno sui seguenti sei elementi.

## Il lavoro prima di tutto: un lavoro dignitoso per tutti

17. La crisi ha messo fortemente in rilievo la portata del dramma globale della disoccupazione. Tuttavia troppo spesso si dimentica che quello che l'OIL ha definito "deficit globale di lavoro dignitoso" costituisce una realtà tragica e crescente già da numerosi anni. La perdita di 34 milioni di posti di lavoro causata dalla crisi è andata ad aggiungersi a 178 milioni di disoccupati, oltre ad una disoccupazione cronica che in molti paesi risulta di più difficile quantificazione. Il fatto che sempre secondo dati OIL il 50,6% della forza lavoro globale sia impegnata in occupazioni precarie e che 633 milioni di lavoratori e le rispettive famiglie vengano definiti lavoratori poveri testimonia la necessità di arrestare il drammatico degrado della qualità del lavoro e della vita lavorativa per un gran numero di lavoratori. La situazione raggiunge la massima gravità per le donne, che svolgono il 66% del lavoro mondiale, producono il 50% del cibo, ma guadagnano solamente il 10% del reddito e sono titolari di appena l'1% delle proprietà. Mentre la distribuzione globale del reddito si è trasferita sempre più dal lavoro al capitale, molti lavoratori si sono inevitabilmente trovati intrappolati nella povertà e nell'impotenza. Per loro ciò rappresenta esattamente l'opposto del miraggio delle opportunità e della

prosperità predicate dai sostenitori della globalizzazione neoliberista. Tutto ciò non ha solamente spinto la disuguaglianza verso livelli sempre più alti e intollerabili, ma ha anche bloccato le possibilità di mobilità sociale. L'idea di lavorare duramente per poter migliorare la propria posizione non appare più valida. Ora più che mai il modo migliore per essere ricchi è essere nati ricchi, mentre la ragione che più probabilmente spiega la condizione di povertà è quella di essere nati poveri. Si tratta di un sistema che preserva il privilegio e perpetua la povertà.

18. In larga misura questa situazione è stata causata da un abbandono volontario e ideologico del concetto di piena occupazione quale obiettivo primario delle politiche pubbliche, obiettivo che in precedenza aveva costituito l'oggetto di un ampio consenso sociale e di cui lo Stato si doveva far carico. In effetti la Convenzione dell'OIL n. 122 adottata nel 1964 richiedeva che il conseguimento di un'occupazione piena, liberamente scelta e produttiva dovesse costituire l'obiettivo primario delle politiche economiche e sociali. La globalizzazione ha costituito un alibi per questa rinuncia, dato che si presumeva fosse impossibile perseguire politiche nazionali di piena occupazione in condizioni di globalizzazione. A ciò si sono aggiunti i suoi effetti negativi, quali la possibilità di delocalizzare produzione e posti di lavoro, con conseguenti pressioni al ribasso sulle condizioni lavorative. Le situazioni nazionali venivano riprodotte a livello globale in un contesto in cui le istituzioni finanziarie internazionali, sfidando addirittura i propri obiettivi costitutivi, rifiutarono di rendere la creazione di posti di lavoro una priorità politica esplicita e al contrario molto fecero per aggravare la tragedia della disoccupazione. Come molti governi, anche le istituzioni finanziarie internazionali non dettero ascolto agli appelli per un intervento sul lavoro, impegnate come erano a predicare i principi del fondamentalismo del libero mercato in base ai quali qualunque altra strada sarebbe risultata futile ed erronea.

19. Va sottolineato come a partire dalla fine del secolo scorso questa ortodossia fu sfidata dall'agenda per il lavoro dignitoso, che pose l'accento sulla necessità di posti di lavoro di qualità per tutti, pieno rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori, livelli adeguati di protezione sociale e un dialogo sociale effettivamente funzionante. Tale agenda godette di un'ampia accettazione formale, in particolare all'interno delle organizzazioni del sistema multilaterale, tra cui le stesse Nazioni Unite, come pure da parte di un gran numero di governi. Tuttavia il passaggio da un coro indistinto di approvazione all'attuazione di politiche concrete per una piena occupazione di qualità è rimasto in larga parte una sfida incompiuta, sfida che l'attuale massiccia cancellazione di posti di lavoro in conseguenza della crisi ha rinnovato, ponendola nuovamente al centro dell'attenzione.

20. La risposta internazionale a questa sfida presenta alcuni aspetti incoraggianti. Lavorando di concerto con il TUAC, la CIS ha svolto un ruolo essenziale nel fare in modo che il G-20 ampliasse il suo orizzonte iniziale da quello esclusivamente limitato ai problemi finanziari, all'esame dei problemi dell'impatto sociale e occupazionale della crisi. L'OIL è stata coinvolta nel processo del G-20 e nel corso del vertice di Londra dell'aprile 2009 i leader del G-20 si sono impegnati a "fare tutto il necessario per recuperare fiducia, crescita e posti di lavoro". Il Patto Globale per l'Occupazione, negoziato e adottato congiuntamente dai rappresentanti dei lavoratori, dei governi e dei datori di lavoro nel corso della Conferenza Internazionale del Lavoro del 2009 costituisce non solamente un impegno internazionale tripartito per porre la creazione di posti di lavoro dignitosi al cuore della risposta alla crisi, ma fornisce anche una guida di grande valore su come sia possibile conseguire un tale risultato. Appare logico che la creazione di posti di lavoro non possa semplicemente seguire l'eventuale ripresa della crescita economica, con il tipico divario temporale che ne conseguirebbe, ma debba piuttosto essere promossa con vigore di modo che sia essa stessa il motore di uscita dalla crisi e possa quindi essere sostenuta anche successivamente. Il ruolo essenziale svolto da servizi pubblici quali istruzione e sanità nel soddisfare le necessità, al tempo stesso investendo nel futuro, costituisce una parte centrale del Patto.

21. Vi sono motivazioni convincenti per mantenere le misure di stimolo introdotte dai governi, a cui già si attribuisce il salvataggio di circa 21 milioni di posti di lavoro, nonostante i livelli di debito pubblico che esse stesse, oltre ai salvataggi finanziari, hanno generato in alcuni paesi, e ciò almeno fino a quando la ripresa non sia divenuta forte e in grado di alimentarsi autonomamente. Il riequilibrio dei conti pubblici dipende prima di tutto dal ritorno ad una crescita in grado di generare redditi e un alto livello dell'occupazione. Interrompere ora i pacchetti di stimolo equivarrebbe a staccare la spina di macchinari vitali a un paziente in condizioni critiche. Tutto ciò probabilmente spingerebbe di nuovo il mondo verso una ricaduta nella recessione. Non è certo questo il momento di correre rischi di questa natura.

22. Tuttavia, vista la scarsità delle risorse e dato che la creazione di posti di lavoro deve costituire la priorità assoluta, è essenziale che i pacchetti di stimolo vengano progettati attentamente in modo da massimizzare i risultati dal lato dell'occupazione, ciò che fino ad ora non sempre è accaduto. In base al presupposto

secondo cui non può esservi una soluzione unica valida per tutti i paesi, l'imperativo della creazione di posti di lavoro sottolinea come sia importante che le organizzazioni sindacali svolgano un ruolo nella formulazione e nell'attuazione delle misure di stimolo ed esercitino un saldo controllo sul conseguimento dell'obiettivo occupazionale.

## Tornare all'equità e alla giustizia nel mercato del lavoro

23. Proprio come accadde alla vigilia del crollo del 1929 e durante la successiva Grande Depressione, la crisi odierna è stata preceduta da un incremento massiccio e sostenuto delle diseguaglianze tra tutte le società, come pure al loro interno. Non è una coincidenza che l'impatto della crisi sia stato più forte proprio laddove la concentrazione di ricchezza e di redditi risultava maggiore. Va sottolineato come questa tendenza si sia protratta per periodi così lunghi e abbia potuto spingersi così oltre in assenza di qualsivoglia controllo – un atto d'accusa nei confronti dell'abdicazione alle responsabilità di governo e del fallimento della politiche e delle opinioni progressiste.

24. Questo scivolamento verso l'ingiustizia venne inaugurato dal dominio del fondamentalismo del mercato libero successivo alla guerra fredda e dalla visione prevalente in base alla quale non vi fosse nessuna alternativa al processo di globalizzazione alimentato da liberalizzazione e deregolamentazione. Tutto ciò ha soffocato la costruzione di alternative e ha inoltre significato che oggi le peggiori manifestazioni della crescente diseguaglianza si registrano proprio nei mercati del lavoro. Ciò significa che è proprio all'interno e attraverso il mondo del lavoro che deve essere avviata la lotta contro l'ingiustizia.

25. Per le lavoratrici e per coloro il cui sostentamento dipende, in tutto o in parte, dal loro reddito, la discriminazione di genere sul posto di lavoro aggrava ulteriormente la diseguaglianza. In tutto il mondo il divario salariale di genere continua ad attestarsi almeno intorno al 17% senza che si registri nessuna chiara tendenza verso la sua riduzione. Ciò riflette una vera e propria confisca massiccia dei redditi delle donne, confisca che cresce a mano a mano che aumenta la loro partecipazione nel mercato del lavoro. Tutto ciò va ad aggiungersi a numerosi altri elementi di svantaggio cui le donne devono continuamente far fronte.

26. Una forte corrente di opinione considera la crescita delle diseguaglianze come una conseguenza praticamente inevitabile della globalizzazione. Il notevole incremento dell'offerta di lavoro nell'economia globalizzata risultante dall'ingresso della Cina, dalla crescente partecipazione dell'India e dalla fine della divisione tra est ed ovest in Europa ha modificato radicalmente il rapporto tra capitale e lavoro a tutto svantaggio dei lavoratori. Al tempo stesso, la mobilità del capitale risultante dalla liberalizzazione e dall'innovazione tecnologica permette la delocalizzazione della produzione e del lavoro con l'obiettivo di trarre vantaggio dai differenziali salariali. A coloro che intendono opporsi a una tale spirale al ribasso causata da una concorrenza distruttiva si risponde che sebbene ciò possa essere causa di problemi per alcuni lavoratori in realtà crea enormi opportunità per milioni di altri, in particolare nei paesi in via di sviluppo. Qualunque opposizione viene additata quale riflesso dell'egoismo protezionista da parte di coloro che già sono privilegiati a scapito dei poveri che aspirano a uscire dalla loro condizione, una sorta di barricata anacronistica lungo il percorso del progresso sancito dal mercato.

27. Le organizzazioni sindacali sono in grado di contrastare queste idee, innanzitutto ponendo l'accento sui danni causati dalle politiche che hanno promosso la disuguaglianza e che sono state caratterizzate dall'assenza di interventi reali contro la povertà globale o a favore di uno sviluppo sostenuto ed equilibrato, e ciò nonostante il fatto che gli ultimi arrivati – Cina e India – abbiano innegabilmente fatto registrare tassi di crescita spettacolari. Tuttavia le organizzazioni sindacali non sono riuscite a far accettare integralmente la loro teoria. Le due obiezioni parallele dell'inevitabilità della globalizzazione e del presunto egoismo alla base dell'opposizione contro la stessa non sono ancora state contrastate adeguatamente. A tal fine saranno necessari nuovi e vigorosi attacchi contro gli elementi fondativi dell'ingiustizia, a partire dal conseguimento del rispetto universale dei diritti umani sul lavoro.

28. L'affermazione in base alla quale il diffuso diniego dei diritti fondamentali dei lavoratori e la mancanza di un'efficace riparazione quando questi vengono violati costituiscano problemi centrali della globalizzazione è divenuta ormai un luogo comune. Nonostante i progressi conseguiti, in particolare con la Dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro del 1998 che definisce tali diritti e traduce concretamente un impegno universale verso il loro sostegno, resta il fatto che repressioni anche gravi e sistematiche dei diritti dei lavoratori si verificano senza nessuna tutela o rimedio giuridico. Il fatto che il paese divenuto il primo esportatore mondiale faccia dell'impossibilità di esercitare il diritto di libera organizzazione e di contrattazione collettiva una questione di politica statale testimonia la portata degli abusi compiuti e delle relative conseguenze.

29. Le prime risposte delle organizzazioni sindacali internazionali a questa situazione si sono concentrate, non senza polemiche, sui tentativi di collegare l'accesso al commercio con il rispetto dei diritti dei lavoratori. Ciò è accaduto in particolare durante la fase di costituzione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio e nel corso dei suoi primi anni di attività. Tuttavia l'OMC eresse rapidamente barriere protettive intorno a una visione ristretta del proprio mandato che escludesse l'analisi di tutte le questioni sociali correlate con il commercio, come accade anche nel Round negoziale di Doha. Di conseguenza l'attenzione si spostò dall'agenda commerciale multilaterale a quella bilaterale e regionale, con qualche risultato positivo. Mentre il Round di Doha si trascina verso una conclusione incerta, peraltro sempre più discostandosi dal suo obiettivo di sviluppo, appare sempre più necessario attivarsi affinché si giunga ad una decisione chiara, tale che i temi del lavoro – e in particolare i diritti del lavoro – vengano posti al centro dei dibattiti futuri.

30. L'attività relativa al commercio fa parte dell'attuale strategia della CIS volta alla promozione del rispetto universale dei diritti fondamentali sul lavoro e merita attenzione proprio per le sue potenzialità di introdurre un cambiamento di direzione nella globalizzazione che emerge dalla crisi. Tuttavia molto di più si sta facendo su base permanente con l'obiettivo di intervenire sulle situazioni nazionali, in particolare su quelle in cui i diritti sono più immediatamente a rischio, talvolta tramite attacchi brutali. Questo lavoro costituisce il fulcro del programma generale di attività della CIS e interviene su ciascuna categoria dei diritti fondamentali. Per quanto la lotta contro la discriminazione, il lavoro minorile e il lavoro forzato siano certamente di importanza critica, la lotta per garantire il diritto di organizzazione e un esercizio effettivo del diritto alla contrattazione collettiva acquisiscono un significato enorme stanti le circostanze attuali.

31. La contrattazione collettiva ha già dimostrato di essere un meccanismo potente per un'equa condivisione dei risultati dell'attività economica. Laddove essa viene adeguatamente praticata genera equità sul posto di lavoro e nella distribuzione del reddito. Laddove invece risulta debole o del tutto assente il risultato è generalmente una mancanza di equità sul lavoro e nella società in generale, oltre a forti concentrazioni di ricchezza e di reddito che coesistono con gravissime situazioni di privazione. La diffusa erosione sofferta dalla contrattazione collettiva negli ultimi decenni è stata causa di danni enormi alla coesione sociale e alla causa della giustizia sociale. Tutto ciò ha inoltre in larga misura agevolato l'avvento della crisi e nella fase attuale ostacola la ripresa. In effetti, la contrattazione collettiva assegna maggiori risorse ai lavoratori, il che si traduce in una domanda efficace e in uno stimolo dell'attività economica. L'assenza della contrattazione collettiva rappresenta un ostacolo a una crescita sostenuta, innescando la tentazione di contrarre debiti personali eccessivi.

32. Il problema non riguarda tanto la necessità di allargare la contrattazione collettiva, quanto piuttosto come farlo in quei casi in cui interessi potenti – quelli delle minoranze privilegiate in questa divisione che polarizza le società – tentano di indebolirla ulteriormente. Sono numerosi i datori di lavoro che non nascondono affatto la propria intenzione di evitare o di distruggere del tutto la contrattazione collettiva con i lavoratori, facendone semplicemente una questione di egoismo personale. Altri citano l'handicap che condizioni di lavoro negoziate potrebbero causare in un contesto caratterizzato da una concorrenza globale sempre più forte, mentre altri ancora fanno riferimento alla presunta superiorità morale dei rapporti di lavoro individualizzati.

33. È necessario perseguire due percorsi di intervento complementare. Il primo riguarda le responsabilità dei governi. Nell'ambiente odierno anche una posizione di neutralità delle pubbliche autorità potrebbe apparire adeguata; tuttavia la responsabilità dello Stato deve andare ben oltre: la Convenzione dell'OIL n. 98 richiede una politica di promozione della contrattazione collettiva, mentre la Dichiarazione del 1998 impegna gli Stati membri a garantire una realizzazione pratica ed efficace di questo diritto. Sebbene le posizioni dei governi in questo ambito siano oggetto di un'attenzione molto minore rispetto alle insufficienze delle politiche in ambiti assai più visibili o che molto più probabilmente possono causare proteste dell'opinione pubblica, resta il fatto che il comportamento dei governi solo raramente si ispira a questi criteri. Al contrario, preoccupati di dimostrarsi amichevoli nei confronti delle imprese e degli investimenti, molti governi appaiono maggiormente inclini ad acconsentire al declino delle procedure di contrattazione come se fossero più in linea con la loro concezione di modernità e di interesse nazionale. Sussiste quindi l'effettiva necessità che il sindacalismo sfrutti l'attuale stato d'animo favorevole al cambiamento, affinché i governi riconoscano che il mancato rispetto dei propri obblighi per quanto riguarda la contrattazione collettiva costituisce uno di quei gravi errori che hanno causato la crisi, di modo tale che essi intervengano al fine di correggerli.

34. Ciò garantirebbe un ambiente di gran lunga migliore e favorevole affinché le organizzazioni sindacali possano affrontare la seconda sfida permanente: quella di ottenere gli strumenti e il riconoscimento della contrattazione da parte dei singoli datori di lavoro. Le circostanze nazionali richiedono approcci differenti e, molto spesso, un realismo sufficiente da accettare che le uniche strategie veramente efficaci non potranno che basarsi sull'applicazione da parte del sindacato di una pressione sufficiente nei confronti delle rispettive

controparti. Per la CIS e per i suoi affiliati questa sfida pone tre quesiti chiave: come è necessario intervenire affinché l'allargamento della contrattazione divenga una solida priorità; come le organizzazioni sindacali nazionali possono contribuire nelle modalità più adeguate ed efficaci per il conseguimento di questo obiettivo; qual è la dimensione internazionale con riferimento a questo tema.

35. L'ultimo dei tre quesiti si concentra ancora una volta sulla necessità, che trova adeguato spazio nel programma d'azione costitutivo della CIS, di sviluppare un'agenda internazionale in materia di organizzazione e di contrattazione, non tanto quale idea generale, quanto piuttosto come strumento pratico. Il potenziale di una tale agenda appare ormai riconosciuto, ma non si è ancora giunti ad una chiara definizione dei suoi temi e della relativa attuazione. Stante il ruolo di guida delle Global Union Federations nel rapporto con i datori di lavoro a livello internazionale, il Consiglio delle Global Unions, costituito subito dopo la fondazione della CIS quale strumento di partenariato strutturale con una forte enfasi sull'organizzazione e sulla contrattazione, appare strategicamente posizionato per la promozione di una tale agenda, in particolare per quanto riguarda la negoziazione di accordi quadro globali con le imprese multinazionali. Al tempo stesso la CIS ha permesso il coordinamento di posizioni sindacali sui più vasti temi della responsabilità sociale delle imprese e nell'ambito di organizzazioni internazionali, quali ad esempio il Global Compact e la International Organisation for Standardisation (ISO).

36. Oltre alle violazioni dei diritti, una seconda tendenza di lungo periodo nei mercati del lavoro costituisce una grande fonte di ingiustizia e di disuguaglianza: il costante passaggio verso la precarietà e i rapporti di lavoro informali.

37. Questi termini in effetti coprono una vasta gamma di processi che, pur differenti tra di loro, si rinforzano reciprocamente, quali ad esempio il ricorso a contratti a tempo determinato, l'esternalizzazione, il subappalto e il collocamento tramite agenzie di lavoro temporaneo. Tutto ciò, aggiunto allo sviluppo di rapporti di lavoro informali, che non risultano coperti dalle tutele del diritto del lavoro, e al vero e proprio lavoro nero si traduce in una combinazione di fattori che rendono il mondo del lavoro un ambiente insicuro, minaccioso e inospitale per milioni di persone.

38. Sebbene il processo sia talvolta risultato impercettibile, le distanze maturate rispetto agli standard forse idealizzati del passato consistenti in un'occupazione sicura, a tempo pieno e permanente sono enormi. Dall'originale tormentone, ormai distante nel tempo, secondo il quale non era più possibile aspettarsi di ricoprire lo stesso posto di lavoro per tutta la vita lavorativa in tempi di rapido cambiamento, si è ora giunti a una situazione in cui secondo stime dell'OIL, come indicato nel paragrafo 17, già la maggioranza della forza lavoro globale opera in posti di lavoro precari di varia natura. Parte di questo degrado è il risultato di un attacco concertato contro i rapporti di lavoro da cui dipendono numerose misure di protezione sociale e del lavoro, sostituiti da rapporti di natura prettamente commerciale.

39. Questi processi possono assumere forme complesse e la posta in gioco talvolta risulta tutt'altro che evidente, ma le conseguenze per le organizzazioni sindacali, per le condizioni di vita e di lavoro e per la coesione sociale appaiono del tutto chiare e fin troppo spesso devastanti. Essere intrappolati in un'attività informale o in un ciclo imprevedibile fatto di un susseguirsi di posti di lavoro precari costituisce per molti un biglietto di sola andata per l'esclusione sociale di lungo periodo, con i giovani e le donne nel ruolo di vittime principali. L'enorme e tragica perdita di posti di lavoro nella crisi attuale è stata aggravata dalle modalità scelte dai datori di lavoro per liberarsi della propria forza lavoro precaria in tempi minimi e a costi bassissimi, circostanze che hanno fatto del licenziamento una misura di primo ricorso piuttosto che un'ultima spiaggia.

40. Come per il caso delle lotte per i diritti sul lavoro, è necessario che il sindacato abbia ben chiara l'urgenza e la portata della sfida del lavoro precario e informale e si adoperi affinché vengano rafforzate le strategie che permettono di contrastare le tendenze di lungo periodo che sembrano assumere la caratteristica dell'inevitabilità e che vengono difese da coloro che da queste traggono vantaggio come elementi utili e necessari. È stato compiuto un qualche progresso nel contrastare la teoria, prevalente in passato, in base alla quale era necessario incoraggiare un mercato del lavoro informale come fonte dinamica di lavoro e di sostentamento, che avrebbe dato un importante contributo alla riduzione della povertà e alla promozione dello sviluppo. Al contrario, l'informalità nei rapporti di lavoro è stata ormai identificata come una delle cause che blocca il percorso verso lo sviluppo. Oggi il programma deve dirigersi verso rapporti di lavoro formali e, per il sindacato, verso l'organizzazione della forza lavoro ancora stretta nella morsa dell'informalità. Si tratta di un compito di grande difficoltà.

41. Le dinamiche delle altre fonti di precarietà e di vulnerabilità sul posto di lavoro appaiono diverse proprio perché il degrado del lavoro continua ad essere apprezzato e incoraggiato da coloro che ne traggono

vantaggio – in particolare dai datori di lavoro – dato che questi elementi conferiscono loro i vantaggi competitivi consistenti in forza lavoro e mercati del lavoro flessibili. I governi esprimono posizioni differenti per quanto riguarda il rispettivo sostegno agli accordi che regolamentano i mercati del lavoro nazionali che potrebbero frenarne il declino, ma in generale continuano a sostenere l'agenda basata sulla deregolamentazione che non fa altro che perpetuare la situazione corrente. Il rifiuto di intraprendere un netto cambiamento di direzione è apparso evidente nell'incapacità del Gruppo dei Lavoratori di ottenere un sostegno sufficiente per l'adozione di una Convenzione dell'OIL sul lavoro a termine, un insuccesso che è comunque sfociato nell'adozione della Raccomandazione sul rapporto di lavoro del 2006, seppure non vincolante.

42. Seppure tardivamente, la crisi fornisce un'ulteriore opportunità di intervento decisivo per contrastare la crescente ondata di precarietà quale asse centrale di un'agenda per la giustizia nel mercato del lavoro dopo la crisi. Le organizzazioni sindacali dovranno certamente perseverare nella loro resistenza alle violazioni nei confronti delle misure di protezione del lavoro già esistenti, riguadagnando terreno in tutti i casi in cui ciò sia possibile. Tuttavia l'introduzione di cambiamenti qualitativi e radicali richiederà l'intervento dei governi, individualmente e collettivamente, che dovranno tornare a farsi paladini della causa dell'equità e dell'uguaglianza sul lavoro cui molti rinunciarono decenni fa.

## Chiudere il casinò

43. Il tracollo finanziario del 2008-2009, in cui la catastrofe totale fu evitata solamente grazie ad un intervento statale massiccio ed enormemente costoso per il salvataggio di quelle istituzioni la cui avidità, incompetenza e sconsideratezza fu la causa principale della crisi, sembrava giustificare in maniera apparentemente incontestabile la necessità di una riforma di vasta portata e di una regolamentazione degli attori e dei mercati finanziari. In effetti l'accettazione pubblica dell'enorme esborso di denaro dei contribuenti per le operazioni di salvataggio si fondava non soltanto sull'idea in base alla quale le istituzioni così salvate avrebbero dovuto restituire i fondi ottenuti, ma anche sul fatto che avrebbe dovuto essere loro impedito di tornare ad operare come se nulla fosse accaduto. La "chiusura del casinò" costituiva parte integrante dell'accordo.

44. Già prima dello scoppio della crisi il movimento sindacale internazionale denunciava, per quanto isolatamente, come l'economia finanziaria fosse giunta a dominare l'economia reale. Il problema andava ben oltre il pericolo sistemico che un comportamento non regolamentato e non controllato del settore finanziario, con in gioco volumi monetari enormi, poneva nei confronti del futuro di milioni di persone che in tutto ciò non avevano ruolo alcuno e da cui non traevano nessun vantaggio; in effetti nel mercato dei mutui *subprime* americano tale pericolo sistemico finì con il dare fuoco alle polveri innescando la crisi finanziaria. Inoltre, gli interventi in particolare degli operatori di fondi di private equity e di hedge fund dettero il via a un processo di finanziarizzazione delle imprese e ad una certa tipologia di comportamento delle stesse, con risultante aumento della pressione nei confronti delle condizioni del mercato del lavoro per numerosi lavoratori. Apprezzata da molti come sana terapia d'urto con le potenzialità di restituire vitalità a imprese moribonde o decotte, la finanziarizzazione si diffuse rapidamente, spinta dall'idea che l'impresa non fosse null'altro che una manciata di attività finanziarie dalle quali dovesse essere estratto il ritorno massimo possibile nel più breve tempo possibile; tutto ciò contribuì a distruggere posti di lavoro, corrodere relazioni industriali positive e buone condizioni di lavoro e mettere in pericolo il futuro di imprese fino a quel momento vitali. In breve, segnò la sottomissione dell'economia reale e delle necessità reali della gente ad un'economia finanziaria al servizio di meri interessi speculativi.

45. La crisi scatenò una violenta reazione popolare contro il legame, in pieno "stile casinò", tra private equity, speculazione, leveraged buy-outs, massimizzazione del valore delle azioni nel breve periodo accompagnata dalla cultura di premi multimiliardari e dal disinteresse per qualsivoglia considerazione per l'equità e la decenza. Quei leader politici che tanto avevano fatto per incoraggiare quelle tendenze furono particolarmente energici nella loro condanna. Tutto ciò, unitamente al clima innescato presso l'opinione pubblica dai costi dei salvataggi, produsse una potente dinamica a favore della regolamentazione che costituì il nucleo dell'agenda originaria del G-20 nel primo Vertice di Washington del novembre 2008. Si tratta di posizioni che costituiscono tuttora il fulcro dell'agenda politica internazionale; CIS e TUAC hanno presentato proposte dettagliate su quanto è necessario fare, ma gli sviluppi sono causa di forte preoccupazione almeno da due punti di vista.

46. Innanzitutto il processo di regolamentazione è stato delegato dal G-20 al FMI, e da questo al Financial Stability Board recentemente allargato. Per lungo tempo il FSB non ha risposto positivamente alle richieste di consultazione con le organizzazioni sindacali. Composto da rappresentanti di banche centrali e ministri delle finanze e operando in una mancanza pressoché totale di trasparenza, il suo mandato potrebbe essere

descritto come l'avere assegnato a coloro che più sono responsabili dell'attuale disordine la responsabilità di sviluppare le misure per uscirne e per evitare che ciò si verifichi nuovamente, il tutto senza il disturbo del controllo pubblico.

47. Un tale scenario non ispira affatto fiducia e risulta aggravato da evidenti segnali di declino della volontà e del consenso politico a favore di interventi decisivi. In parte ciò è originato dalla divergenza degli interessi nazionali. Tuttavia, più importante ancora, è il risultato di una reazione ancora più forte da parte della stessa comunità finanziaria. Una volta salvati dall'estinzione grazie all'intervento dei governi, i principali attori finanziari, con una fiducia rinnovata grazie ad una maggiore stabilità del mercato e al rapido ritorno verso enormi livelli di utili, tentano di fare a pezzi l'agenda per la regolamentazione e ribadiscono con forza il loro diritto a non essere vincolati dai governi. In questo processo vengono sfornate teorie già tristemente note sui pericoli rappresentati da un'eccessiva regolamentazione, dall'ostruzione del ruolo della finanza quale lubrificante del motore dell'economia e dalla pesante invasione dei governi. Queste teorie sono ben lungi dall'essere convincenti, ma a causa del potere degli interessi che le propinano la loro influenza va ben oltre il merito intrinseco, specie nei confronti di governi le cui posizioni appaiono sempre più traballanti, indecise e divergenti.

48. Nella loro opera continua volta a proporre una riforma del mercato finanziario e a evitare che la finanza abbia la meglio sull'economia reale, le organizzazioni sindacali potranno sfruttare i ripetuti eccessi di coloro cui devono opporsi e che saranno giudicati dal tribunale dell'opinione pubblica, come pure dai tribunali penali. Fuggevoli episodi di pentimento pubblico hanno lasciato il passo al ritorno all'arroganza consuetudinaria e all'auto-assegnazione di premi enormi. In un momento in cui i lavoratori continuano a far fronte a durissimi sacrifici, questa è una vera e propria manifestazione di disprezzo da parte di coloro che si credono troppo grandi per fallire nei confronti di coloro che essi considerano troppo piccoli per avere importanza. Gli utili attualmente registrati, che in alcuni casi hanno permesso il rimborso anticipato dei fondi pubblici stanziati per l'operazione di salvataggio, sono conseguenti all'avere messo a disposizione delle banche fondi pubblici a buon mercato, a loro volta erogati in prestito a elevati tassi di interesse in condizioni di diffusa stretta creditizia. In queste circostanze l'opinione pubblica permane fortemente critica, il che apre la strada ad enormi opportunità.

49. In queste condizioni ancora favorevoli, la CIS prosegue la sua forte campagna per l'introduzione di un'imposta internazionale sulle transazioni finanziarie. Oggetto di forte opposizione da parte delle lobby finanziarie, tale imposta presenterebbe il duplice vantaggio di porre una parte ragionevole dell'onere dei costi della crisi sulle spalle di coloro che l'hanno causata e che sono più che in grado di sopportarlo, al contempo generando quelle risorse necessarie per un eventuale consolidamento fiscale e per far fronte agli impegni di risorse globali, attuali o futuri, in particolare per il conseguimento degli obiettivi del millennio stabiliti dalle Nazioni Unite e degli obiettivi della lotta contro i cambiamenti climatici.

50. Contrariamente a quanto affermato dai suoi critici, un'imposta sulle transazioni finanziarie è certamente fattibile, è giusta, è necessaria e presenta chiari vantaggi rispetto alle possibili alternative rappresentate da prelievi bancari o polizze assicurative. Dopo decenni in cui le aliquote delle imposte sulle società sono scese fino a minimi storici e i sistemi ad aliquota unica sono giunti al limite di un fisco regressivo e di fronte al pericolo che le strategie di uscita aggravino ulteriormente una crisi distributiva già di per sé drammatica, è giunto il momento che l'imposta sulle transazioni finanziarie divenga un elemento centrale per un ritorno necessario e urgente verso politiche fiscali eque e progressive.

## Per un'economia verde

51. La crisi è esplosa in un momento in cui il mondo stava finalmente valutando la necessità di un intervento urgente e di vasta portata per contrastare i cambiamenti climatici. È pur vero che di tutto ciò si trova traccia nel Programma d'azione costitutivo della CIS, ma solamente in una breve frase contenuta nel paragrafo 16 di un documento costituito da 55 paragrafi, in cui si richiedeva di porre fine ad abitudini insostenibili di consumo e di procedere all'attuazione del Protocollo di Kyoto. Il fatto che questo tema costituisca ora una delle principali priorità della CIS testimonia in che modo le prove scientifiche, ma anche il fatto di avere individualmente compreso la realtà dei cambiamenti climatici, unitamente al riconoscimento delle conseguenze drammatiche e potenzialmente catastrofiche di un mancato intervento, abbiano radicalmente trasformato l'agenda politica. Oltre 400 rappresentanti sindacali si sono riuniti a Copenhagen per partecipare alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici nel dicembre del 2009.

52. Con il crescente aumento di importanza assunto dal tema dei cambiamenti climatici, l'agenda sindacale si è evoluta di pari passo. Il processo non è sempre stato esente da difficoltà. Inizialmente si trattava di una preoccupazione espressa da una minoranza, facilmente ignorata dal grosso del movimento, fino a divenire

successivamente oggetto di uno scetticismo difensivo che nel 1997 spinse i sindacati ad assumere una posizione di riluttanza nei confronti dell'appoggio al Protocollo di Kyoto, frenati dalla convinzione di essere chiamati a scegliere tra protezione dell'ambiente e protezione dei posti di lavoro dei propri iscritti. Tuttavia il Vertice sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg del 2002 segnò un punto di svolta, con l'identificazione dei tre pilastri dello sviluppo sostenibile: economico, sociale e ambientale.

53. Questa definizione permise di concentrare l'attenzione sulla misura in cui le politiche sociali e occupazionali dovessero essere adeguatamente incluse all'interno della lotta contro i cambiamenti climatici, trovando espressione nella richiesta chiave presentata dalla CIS a Copenhagen a favore di una "transizione giusta" verso un'economia a basso contenuto di carbonio, che potesse integrare l'agenda per il lavoro dignitoso e i diritti e gli interessi dei lavoratori. Il concetto di transizione giusta ha svolto un ruolo cruciale nell'ottenere il sostegno del lavoro organizzato a favore degli obiettivi di riduzione delle emissioni di carbonio proposti da un'opinione scientifica autorevole. Tuttavia tale sostegno dipende ancora dal conseguimento di una transizione giusta. Dopo l'insuccesso della Conferenza di Copenhagen e stante il perdurare della crisi economica e occupazionale, permangono forti ostacoli che dovranno essere superati lungo la strada verso la sicurezza climatica.

54. Di tutta evidenza, il fallimento di Copenhagen non può essere imputato esclusivamente alle preoccupazioni immediate di possibili ripercussioni sul mondo del lavoro, quanto piuttosto all'assenza di un consenso più vasto sulle responsabilità dei vari paesi, sia industrializzati, sia in via di sviluppo, su chi avrebbe dovuto mettere a disposizione i livelli necessari di risorse per le misure di adeguamento e mitigazione e come queste avrebbero dovuto essere utilizzate. Ancora una volta, il sistema multilaterale si è dimostrato incapace di produrre i risultati attesi e grazie al facile alibi della crisi sfruttato da taluni le prospettive per un accordo nel corso della Conferenza sul clima che si terrà in Messico nel 2010 appaiono già assai cupe. I moniti espressi prima del vertice di Copenhagen sul fatto che un accordo globale sul cambiamento climatico fosse essenziale per il nostro futuro comune e che il prolungarsi dei ritardi avrebbe comportato un processo più costoso e doloroso hanno lasciato il passo ad un'accettazione fatalistica del fatto che un compromesso non fosse semplicemente raggiungibile. Tutto ciò è un male per il sindacalismo come per tutti.

55. Nei prossimi mesi la CIS si adopererà nuovamente per promuovere un accordo ambizioso sui cambiamenti climatici il cui cuore sarà una transizione giusta. Da qui partirà il compito, forse addirittura più arduo, consistente nel trasformare questa transizione in realtà. Ciò richiederà un cambiamento epocale del sistema produttivo mondiale, simile a quello causato dall'introduzione del motore a vapore e del motore a combustione interna, o dalla più recente rivoluzione delle tecnologie dell'informazione. Appare pressoché impossibile definire con precisione la portata del cambiamento e le difficoltà che comporterà, ma si può certamente affermare che il prezzo dell'inerzia sarebbe ancora maggiore. Va tuttavia sottolineato e compreso come il passaggio ad un futuro sostenibile a basse emissioni di carbonio offra nuove e importanti opportunità occupazionali che possono controbilanciare le perdite di posti di lavoro che certamente si registreranno. Questo effetto positivo sul lavoro non può essere considerato come un dato di fatto che si verificherà automaticamente; al contrario, richiederà interventi pubblici di vastissima scala, investimenti, sostegno e piena partecipazione delle parti sociali, elementi che hanno avuto un ruolo scarso o del tutto assente nel quadro delle ortodossie uscenti, ma che dovranno invece divenire elemento essenziale per le teorie che ne prenderanno il posto.

56. La CIS e i suoi affiliati proseguono nei loro appelli ai governi affinché si giunga ad un accordo soddisfacente, al contempo impegnandosi nel lavoro con gli iscritti. Sebbene il cambiamento climatico sia passato dall'essere una preoccupazione di pochi a una questione sindacale veramente universale, non bisogna negare che la posizione consensuale conseguita in ambito CIS risulta fragile. Le organizzazioni che rappresentano quei settori che più probabilmente soffriranno in conseguenza di un accordo dovranno essere condotte a credere che una transizione giusta è qualcosa di più di una mera costruzione intellettuale, che verranno creati posti di lavoro nuovi e dignitosi e che non viene chiesto loro di rassegnarsi ad un futuro di disoccupazione sostenuta e di riduzione degli standard di vita. Affinché ciò accada l'Agenda per posti di lavoro verdi sostenuta dalla CIS dovrà essere ulteriormente dettagliata, dotata di maggior rigore e di un effettivo impegno politico.

57. La crisi non riduce affatto le possibilità di giungere ad un tale risultato; al contrario, essa fornisce un'opportunità reale, immediata e significativa affinché ciò accada. In effetti, l'intervento dei governi coordinato a livello internazionale per stimolare la creazione di posti di lavoro e la crescita viene già considerato come una risposta politica necessaria. È importante non interrompere tali interventi, che

potranno e dovranno contribuire al lancio di un nuovo percorso di crescita economica che sia ecologico e che offra prospettive di lavoro dignitoso non soltanto per la generazione attuale, ma anche per quelle future.

## Condivisione dei vantaggi: una nuova agenda per lo sviluppo

58. La necessità di una nuova agenda per lo sviluppo non si basa solamente su considerazioni di carattere ecologico. L'esperienza del modello neoliberista, che per numerosi paesi in via di sviluppo è risultato dominante per almeno la metà della loro esistenza come nazioni indipendenti, dimostra come tali paesi siano stati privati della possibilità di godere di opportunità di sviluppo reali e scelte liberamente, rendendo impossibile il loro accesso a quei livelli di industrializzazione, prosperità e benessere che anche in situazioni di crisi caratterizzano le economie più ricche. In effetti, la povertà, il ruolo dell'economia informale, una difficile situazione sanitaria e la disperazione che imperversano in troppi paesi del sud del mondo costituivano una "crisi prima della crisi", anche se numerosi politici e buona parte dell'opinione pubblica hanno ritenuto fosse più utile far finta di nulla.

59. Con alcune eccezioni peraltro ben note, gli elevati livelli di crescita sostenuta generati dall'economia globalizzata e tanto lodati dai difensori del modello del passato non hanno affatto spinto questi paesi verso un percorso di sviluppo equilibrato, inclusivo e di vasta portata, in grado di eliminare la povertà estrema e di liberare la popolazione dalle peggiori manifestazioni della miseria umana. Al contrario, come fin troppo spesso è accaduto nei paesi industrializzati, la concentrazione di ricchezza e di prosperità enorme ha fatto la sua comparsa, risultando tuttavia di norma confinata ad una piccola minoranza della popolazione, mentre le imprese multinazionali operanti nei paesi in via di sviluppo hanno potuto maturare ricchezze enormi restituendo in cambio ben poco in termini di imposizione fiscale o creazione di posti di lavoro dignitosi e adeguatamente remunerati.

60. Il consiglio fornito ai paesi che soffrivano di una situazione di blocco dello sviluppo era quello di abbandonare le miopi politiche del passato e aprirsi alle opportunità dell'economia globale; in qualche caso questa linea politica è stata letteralmente imposta a questi paesi. Se la Cina l'ha già fatto e se l'India ha ottenuto risultati così notevoli, perché non applicare la stessa ricetta anche agli altri? Erano queste le lezioni di morale impartite a numerosi paesi in via di sviluppo, lezioni che si sono dimostrate non solo errate, ma anche estremamente dannose. I risultati registrati dalla globalizzazione in termini di sviluppo si sono rivelati nella migliore delle ipotesi modesti e nella peggiore tragici, in particolare per le donne, le quali non solo non hanno assistito a nessun miglioramento della propria situazione nel confronto con gli uomini, ma hanno anche dovuto farsi carico dei maggiori oneri della povertà dal punto di vista economico, sociale e fisico.

61. La diagnosi delle cause prime del mancato sviluppo costituisce un processo complesso che può anche scatenare polemiche. Di norma i paesi in via di sviluppo accusano i paesi ricchi di non avere rispettato i propri impegni in relazione alla promozione dello sviluppo, citando inoltre le iniquità del sistema della globalizzazione generalmente difeso dal mondo industrializzato che da questo trae profitti. Da parte loro i paesi ricchi denunciano l'assenza di governance e di processi democratici che essi considerano la causa principale del blocco dello sviluppo, oltre al modo in cui le élite saldamente insediate al potere si isolano dagli effetti generali del mancato sviluppo, avversando quindi qualunque cambiamento. La risultante situazione di stallo e le recriminazioni che ne conseguono hanno in larga misura danneggiato il funzionamento del sistema multilaterale e hanno fatto ben poco per promuovere la causa dello sviluppo; in tale processo numerosi altri obiettivi del sindacalismo internazionale sono andati perduti quale "danno collaterale".

62. Da tali sterili polemiche risulta agevole trarre le conclusioni essenziali che possono costituire la base per una nuova agenda per lo sviluppo: gli attuali parametri della globalizzazione evidenziano difetti che devono essere corretti se l'economia globale deve offrire prospettive solide di uno sviluppo equilibrato e sostenibile; i paesi in via di sviluppo, come peraltro tutti gli altri, devono soddisfare standard di democrazia, governance e rispetto dei diritti umani riconosciuti a livello internazionale; in conseguenza delle due considerazioni precedenti, tutti devono seriamente impegnarsi a favore di un'agenda comune, tralasciando la tentazione di scagliarsi reciproche recriminazioni pur di evitare un intervento responsabile.

63. La sfida per rendere la globalizzazione favorevole allo sviluppo è già stata avviata, per lo meno a parole. Dopotutto, l'Organizzazione Mondiale per il Commercio ha definito quello negoziale di Doha come "round per lo sviluppo". I gemelli di Bretton Woods hanno abbandonato i fallaci orientamenti del passato a favore di un'offensiva mirata contro la povertà. L'insieme del sistema multilaterale, oltre ai singoli governi che lo compongono, si è impegnato al conseguimento degli Obiettivi del millennio delle Nazioni Unite entro il 2015, impegnandosi in una revisione dell'efficacia degli aiuti allo sviluppo più approfondita di quanto non sia stato in passato.

64. A prima vista si tratta di sviluppi da considerare positivamente. Tuttavia è necessario che le organizzazioni sindacali giudichino non sulle parole, quanto piuttosto sulla sostanza di queste politiche. E il giudizio basato su questo criterio è completamente insoddisfacente. La situazione del Round di Doha lascia poco spazio all'ottimismo su un possibile esito favorevole per lo sviluppo. Le istituzioni finanziarie internazionali devono ancora compiere una lunga strada per ricusare il loro passato di agenti di un'austerità imposta e di aggiustamenti strutturali socialmente distruttivi. Appare peraltro inevitabile che molti degli obiettivi del millennio non vengano conseguiti.

65. Ad ogni modo, tali insuccessi devono essere denunciati, al tempo stesso suggerendo le alternative, e a tale proposito la CIS ha espresso con forza le proprie posizioni. Sussiste tuttavia la necessità di riconoscere anche che gli orientamenti politici di base delle organizzazioni in questione sono già stabiliti e troppo spesso permangono vincolati ai presupposti dell'ortodossia radicata del fondamentalismo di mercato. Nell'ambito di questi parametri, lo sviluppo di un vocabolario nuovo che permetta di rendere le politiche più facilmente accettabili da parte dell'opinione pubblica avrà molto probabilmente le caratteristiche di una strategia di marketing innovativo, piuttosto che comportare un effettivo miglioramento del prodotto. Ciò significa che l'OMC deve finalmente rinunciare al proprio rifiuto di valutare efficacemente le considerazioni sociali della liberalizzazione del commercio; Banca Mondiale e FMI necessitano di approcci che si discostino radicalmente dalle rispettive politiche in materia di condizionalità; le Nazioni Unite devono ottenere sostegno per un'agenda che sia fedele alle ambizioni stabilite al momento dell'adozione degli Obiettivi del Millennio.

66. Le responsabilità degli stessi paesi in via di sviluppo sono effettivamente notevoli. Essi rivendicano legittimamente lo spazio politico necessario per perseguire il percorso di sviluppo prescelto. Ugualmente, rivendicano legittimamente l'assistenza allo sviluppo da parte dei paesi ricchi, per lo meno in linea con gli impegni internazionalmente accettati. Tuttavia nessuna di queste rivendicazioni li esonera dall'obbligo di rispettare gli elementi fondamentali universali della democrazia, dei diritti umani e delle norme internazionali del lavoro. Non si tratta infatti di condizionalità imposte esternamente, quanto piuttosto di responsabilità fondamentali di tutte le nazioni, prima di tutto nei confronti dei rispettivi popoli. A tale proposito appare giusto riconoscere che non tutte le carenze della governance sono intenzionali. Laddove le autorità e gli istituti del governo sono deboli emergono effettivi problemi di capacità in misura differente, che possono culminare in estremi tragici e pericolosi, quali quello del numero crescente di Stati del mondo in situazione fallimentare. A tale proposito, un rafforzamento dell'assistenza volta al consolidamento e al rafforzamento delle capacità degli Stati sembra essere un contributo internazionale più utile allo sviluppo rispetto a sforzi selettivi e tendenziosi di "esportazione della democrazia" attraverso il cambiamento dei regimi.

67. Pur nutrendo fiducia in un efficace utilizzo delle risorse, sussiste comunque un chiaro pericolo che la richiesta massiccia di fondi causata dalla crisi e dalle politiche per superarla comprima inesorabilmente gli stanziamenti per gli aiuti allo sviluppo, spingendo quindi numerosi paesi industrializzati donatori a distanziarsi ulteriormente dall'obiettivo di assistenza allo sviluppo pari allo 0,7% del Pil stabilito dalle Nazioni Unite. In effetti l'esperienza recente dimostra che in situazioni di crisi i politici ben difficilmente pongono le priorità dello sviluppo al di sopra di quelle interne, ma vale comunque la pena di compiere uno sforzo in tale direzione. Una ragione sta nel fatto che è proprio nei paesi in via di sviluppo – i cosiddetti passanti innocenti rispetto a una crisi globale incubata nei sofisticati mercati finanziari del nord – che si esplicano le conseguenze più gravi della crisi, in un contesto caratterizzato dal riemergere della povertà estrema. Un'ulteriore ragione è che i paesi industrializzati hanno tutto da guadagnare da un processo di sviluppo positivo e sostenuto, non da ultimo attraverso il ruolo che essi stessi possono svolgere nel tirar fuori il mondo dalla recessione.

68. Sono numerosi i punti dell'agenda dello sviluppo in cui gli imperativi della solidarietà e la logica di un "egoismo illuminato" coincidono. Quanto sopra può essere meglio illustrato tramite l'esempio della migrazione. L'inequivocabile accettazione della migrazione e del suo contributo positivo per l'occupazione nell'economia globalizzata non deve portare a trascurare il fatto che questa debba essere volontaria, legale e svolta all'interno di un quadro istituzionale ordinato. Il fatto che oggi molto spesso la migrazione non segua questi principi può essere attribuito in larga misura all'incapacità di generare sufficienti opportunità di lavoro dignitoso nei paesi di origine, il che ha comportato pressioni e flussi migratori che vanno ben oltre le pur notevoli necessità delle economie destinatarie e la rispettiva volontà e capacità di proteggere i diritti e gli interessi dei migranti. È chiaramente necessario fare di più affinché la migrazione si svolga in condizioni accettabili, ma le possibilità che un tale risultato venga raggiunto potranno aumentare significativamente, e forse in misura decisiva, solo se verranno attuati processi di sviluppo che offrano alternative reali a quella della partenza forzata alla ricerca di un futuro al di fuori del proprio paese di appartenenza.

## Finalmente la governance?

69. Forse la più grande tragedia della crisi odierna nel lungo termine potrebbe essere la mancata introduzione di quei cambiamenti radicali che invece hanno fatto seguito a crisi del passato di portata simile. Se ciò dovesse effettivamente accadere sarebbe a scapito dei lavoratori di tutto il mondo e delle prospettive future delle nostre società e dell'economia globalizzata che le caratterizza.

70. Tuttavia un ambito in cui cambiamenti decisivi si sono già chiaramente manifestati e sembrano poter divenire permanenti è quello dei rapporti di potere che condizionano la direzione e la governance della globalizzazione. In particolare, il G-20 si è rapidamente trasformato nell'organismo internazionale predominante per le politiche economiche e sociali. Ha spinto da parte il precedente multilateralismo delle Nazioni Unite da un lato e, dall'altro, il vecchio G-8, club esclusivo dei paesi più ricchi, fino ad occupare il ruolo principale nel quadro della risposta della comunità internazionale alla crisi.

71. È possibile sollevare obiezioni ovvie e di varia natura, di cui la CIS è peraltro ben consapevole, rispetto alla legittimità e alla rappresentatività del G-20 – un gruppo auto-selezionato e privo di un mandato democratico, a parte quello degli stessi paesi che lo compongono. Tuttavia, spinta dagli eventi, la CIS ha assunto fin dall'inizio una posizione chiara: collaborare saldamente con il G-20 in modo da influenzarne le decisioni principali. Affinché il G-20 divenga un organismo permanente sarà tuttavia necessario sviluppare collegamenti e interazioni con paesi che al momento non ne fanno parte, come pure con le organizzazioni multilaterali. Al momento non è ancora chiaro come un tale meccanismo possa funzionare nella pratica.

72. Al contrario, ciò che appare del tutto chiaro è che il G-20 ha rappresentato una svolta decisiva e storica nella "tettonica a zolle" delle relazioni geopolitiche. L'influenza di Russia, Brasile, India e Sudafrica nel sistema internazionale è cresciuta costantemente nell'arco degli ultimi 10 anni e oltre, e i rispettivi ruoli nell'ambito del G-20 possono essere considerati come l'apice naturale di un tale processo. Ma l'innovazione più significativa e spettacolare è rappresentata dal ruolo di leadership assunto dalla Cina.

73. L'ascesa della Cina allo status di superpotenza economica ha costituito una caratteristica essenziale del rapido processo di globalizzazione fin dalla sua decisione di rompere l'isolamento dal resto del mondo assunta alla fine degli anni '70. Ciò che tuttavia appare nuovo è la decisione della Cina di controbilanciare la forza del suo ruolo economico con un corrispondente e chiaro ruolo di leader all'interno del G-20. Così chiara è apparsa una tale decisione che alcuni osservatori la interpretano come creazione di una sorta di G-2 (Stati Uniti e Cina) dotato di un'influenza decisiva all'interno del G-20, con conseguente conclusione definitiva dei rapporti di potere monopolare incentrati sugli Stati Uniti dopo la fine della guerra fredda. Così stando le cose, il rapporto nell'ambito del cosiddetto G-2 assume un sapore del tutto particolare in ragione del fatto che i due Stati che lo compongono rappresentano gli archetipi, nonché gli opposti, dei massicci squilibri strutturali dell'economia mondiale che lo stesso G-20 si è posto l'obiettivo di risolvere.

74. L'assunzione di un ruolo di leader nel G-20 da parte della Cina, unitamente al suo approccio strategico in relazione al dispiegamento delle vaste risorse finanziarie e al ricorso al suo forte potere di leva politico, richiederà probabilmente lo stesso livello di attenzione che la CIS e i suoi affiliati hanno assegnato in passato agli sviluppi delle questioni economiche e politiche interne del paese. Avendo sempre proiettato la propria immagine come quella di un alleato dei paesi in via di sviluppo, la rapida espansione della sua presenza nel continente africano è già stata oggetto di attenzioni particolari. La prontezza della Cina nell'investire risorse su vasta scala senza imporre condizioni vincolanti è stata accettata con favore da numerosi governi africani. Tuttavia altri intravedono aspetti assai meno favorevoli: il disinteresse per i diritti e per gli interessi dei lavoratori, il possibile seme di una futura crisi del debito o addirittura un ritorno alle politiche di potere tipiche della guerra fredda, con le politiche di sviluppo e di investimento dettate più da interessi strategici che dalle effettive necessità dei paesi in questione.

75. Nel districarsi di questi sviluppi, l'interesse statutario della CIS nei confronti della pratica del multilateralismo attraverso le Nazioni Unite, le sue agenzie specializzate e le organizzazioni correlate spingerà la Confederazione a prestare attenzione al pericolo che il lavoro di queste agenzie venga dominato dal plurilateralismo del G-20. Gli scarsi risultati raggiunti dal sistema negli anni recenti non aiuteranno certamente la CIS nel perseguimento di tale scopo. Tutto ciò ha trovato la sua esplicitazione nel risultato finale della conferenza di Copenhagen, dove fu necessaria una frettolosa riunione di cinque paesi (Stati Uniti, Cina, Brasile, India e Sudafrica) per salvare almeno qualcosa dopo il fallimento del processo negoziale. Si potrebbe inoltre citare il crescente ricorso ad accordi commerciali individualmente conclusi a livello bilaterale e regionale, dato che l'OMC appare del tutto incapace di uscire dallo stallo del Round di Doha. Inoltre il fatto che il G-20 abbia dovuto essere costituito in tutta fretta per fornire una risposta efficace alla crisi non ha certo rappresentato un voto di fiducia nei confronti dell'ONU e delle sue capacità.

76. Pur sottolineando l'esistenza di questi problemi, vi sono comunque altre indicazioni positive a favore del futuro del multilateralismo e della prospettiva di un interesse rinnovato per una governance efficace dell'economia globale. Particolarmente evidente per il mondo sindacale è il fatto che l'OIL abbia trovato un proprio ruolo centrale nell'ambito del G-20, elemento al contempo importante e incoraggiante. Tutto ciò riflette il progresso di lungo periodo nel conseguire il riconoscimento dell'importanza del lavoro dignitoso all'interno dell'agenda internazionale, oltre ai più recenti successi che hanno permesso che i temi del lavoro svolgessero un ruolo centrale nel quadro della lotta contro la crisi.

77. Nel frattempo altre due istituzioni oggetto di pesanti critiche sindacali nell'arco degli anni hanno attraversato esperienze contrastanti. L'OMC non è più oggetto di tutta l'attenzione di cui godeva in passato e in effetti sono stati espressi forti dubbi in merito alla sua capacità di promuovere significativamente l'agenda multilaterale per la liberalizzazione del commercio, mentre il Round di Doha si trascina lentamente. Diversamente dalle precedenti, l'ultima Conferenza Ministeriale dello scorso novembre si è celebrata all'insegna di un interesse politico e mediatico minimo. Pur tuttavia, e pur non essendo in grado di compiere progressi per lo meno nel breve periodo, l'OMC continua a presiedere un sistema commerciale formidabile basato su regole e sottoposto a procedure di soluzione delle controversie che comportano un potere sanzionatorio.

78. Diversamente, nel periodo precedente la crisi il FMI appariva destinato all'emarginazione e al declino. Il suo portafoglio prestiti si era ridotto ed erano anche stati apportati tagli al personale. La successiva svolta nelle sue fortune non avrebbe potuto essere più spettacolare. Al FMI sono stati assegnati compiti essenziali da parte del G-20, in particolare per quanto riguarda la regolamentazione del mercato finanziario e lo sviluppo di un nuovo quadro di crescita; il FMI è inoltre impegnato in operazioni di salvataggio di alto profilo in un numero crescente di paesi. Come dimostra la storia, questo ritorno non deve necessariamente rallegrare le organizzazioni sindacali. In passato il FMI ha più volte dispensato ricette contro i lavoratori e contro i poveri, oltre ad evidenziare una mancanza di comprensione nei confronti delle principali preoccupazioni del mondo sindacale.

79. Tuttavia vi sono stati chiari segnali di cambiamento nel FMI, il cui Direttore Generale ha riconosciuto la non giovevole eredità del passato, parla pubblicamente di un "nuovo" FMI ed è stato tra i primi a sostenere massicce misure di stimolo fiscale per contrastare la crisi. Resta da vedere se tali sviluppi saranno sufficienti per rompere i vincoli ideologici tuttora forti che il Fondo mantiene con le ortodossie del passato.

80. Per quanto siano importanti quando considerate individualmente, le dinamiche di ciascuna singola istituzione acquisiscono appieno il proprio significato solo nel contesto delle prospettive generali di un effettivo impegno politico volto a raccogliere seriamente la sfida di una vera governance dell'economia globale. Al culmine della crisi molte furono le roboanti dichiarazioni da parte di numerosi leader politici sulla necessità di una tale governance. In che altro modo potrebbe essere evitato il pericolo di una nuova crisi? In che altro modo è possibile iniettare nel sistema della globalizzazione l'equità e la sostenibilità necessarie?

81. In termini concreti quanto sopra ha generato ben poco in passato e meno ancora nella fase attuale. È stata avanzata la proposta, sostenuta dal Cancelliere tedesco in particolare, di adottare una Carta per un'attività economica sostenibile. Tale proposta è in corso di analisi da parte del G-20, ma è evidente come vi sia nei suoi confronti una fortissima opposizione. Il Vertice del G-20 di Pittsburgh si pronunciò a favore di un Quadro globale per uno sviluppo forte, sostenibile ed equilibrato. Assegnò al FMI un ruolo chiave nella sua attuazione, chiarendo tuttavia che tale quadro avrebbe dovuto integrare le questioni del lavoro, ciò che significava che anche l'OIL avrebbe dovuto trovare una propria adeguata collocazione. Nell'incertezza in merito alle prospettive future della Carta e del Quadro, la CIS dovrà continuare ad insistere sul fatto che uno degli insegnamenti da trarre dalla crisi stessa è che il deficit di governance della globalizzazione deve essere colmato e che le varie organizzazioni internazionali devono meglio collaborare al fine di garantire la necessaria coerenza. Rifuggire da una tale responsabilità significa spianare la strada alla ripetizione degli eventi degli ultimi due anni.

## Pace

82. Sebbene non sia stato un argomento centrale dei dibattiti sulla crisi e sulle relative risposte, la causa della pace mondiale risulta influenzata direttamente dall'insicurezza e dall'instabilità che la stessa crisi ha causato. La Costituzione dell'OIL sancisce che "una pace universale e duratura può essere fondata solamente sulla giustizia sociale". Oggi il mondo è in una situazione di ingiustizia e non è in pace. Oltre ai ben noti conflitti in Iraq, Afghanistan e Medio Oriente su cui si concentrano di norma i titoli delle prime pagine, vi sono almeno altri 20 conflitti in corso in tutto il mondo, molti dei quali causano un terribile bilancio di vittime e di sofferenza. In questi casi figure del sindacato sono spesso in prima linea per evitare e risolvere

i conflitti. Tuttavia tali attività sono spesso estremamente pericolose e l'impegno di queste persone le porta di frequente ad essere nel mirino di una o addirittura di entrambe le parti.

83. È passato inosservato ai più che la spesa militare nel post guerra fredda non è stata affatto influenzata dalla crisi economica. Ogni anno oltre 1,4 trilioni di dollari – pari a circa il 2,5% della produzione mondiale – vengono investiti in armamenti e spese militari, cifra che peraltro sta ancora crescendo. È una vera e propria massiccia sottrazione di risorse che dovrebbero invece essere assegnate a scopi socialmente utili, tra cui in via prioritaria la creazione di posti di lavoro e di servizi pubblici. Nonostante gli apprezzati eventi recenti relativi ai negoziati sul disarmo nucleare e la Conferenza delle Nazioni Unite sulla proliferazione nucleare che si terrà poco prima del Congresso, non si può di certo affermare che il mondo sia libero da armi di distruzione di massa, né che si sia ridotto il pericolo di un loro utilizzo.

84. In tali circostanze, il Congresso deve costituire un'occasione affinché la CIS sottolinei nuovamente il suo impegno nei confronti della pace, del disarmo e della riduzione delle spese militari, reindirizzando le risorse verso obiettivi socialmente utili. Si tratta di impegni che da sempre caratterizzano il sindacalismo. L'importanza e l'urgenza di questi obiettivi non si è assolutamente ridotta con il passare del tempo.

# SECONDA PARTE
# ...ALLA GIUSTIZIA GLOBALE

85. È essenziale che il movimento sindacale internazionale sviluppi la propria visione su come intende cambiare l'economia globalizzata affinché risulti equa per i lavoratori. Tuttavia ciò non è sufficiente. Senza i mezzi per attuare il cambiamento la visione risulterà inefficace. Il movimento deve sviluppare argomenti teorici, radunare alleati intorno alla sua causa e soprattutto sviluppare i propri punti di forza e la propria efficacia.

86. La fondazione della CIS costituì una risposta volontaria a tale imperativo; il Congresso di Vienna si impegnò solennemente a far sì che la CIS divenisse lo strumento di un nuovo internazionalismo sindacale e fornisse un'efficace rappresentanza ai lavoratori di tutto il mondo. Quattro anni dopo starà al Congresso di Vancouver svolgere una valutazione realistica dei progressi compiuti a partire dalla creazione della CIS, in modo tale da costruire sulla base di ciò che ha funzionato, correggere ciò che non ha funzionato e aggiungere ciò che è stato trascurato.

87. Evidentemente la CIS ha inizialmente tratto vantaggio dallo slancio e dall'entusiasmo generati dall'atto stesso di unificazione, ma sarebbe stato ingenuo pretendere che ciò durasse a lungo. La sfida di un processo veramente sostenibile e sostenuto consistente nel rafforzamento dell'internazionalismo sindacale e nella capacità di dimostrare che il valore aggiunto della CIS non consiste solo nell'unificazione numerica, ma anche nel miglioramento qualitativo è stata raccolta dal Consiglio Generale del giugno del 2007, il quale ha adottato sei "Proposte per la costruzione di un nuovo internazionalismo sindacale" incaricando la Segreteria della sua attuazione. Le sei proposte riguardano i punti seguenti:

- migliore cooperazione tra le varie organizzazioni del movimento sindacale internazionale
- mobilitazione degli iscritti su temi chiave internazionali
- integrazione delle attività internazionali all'interno della vita sindacale nazionale
- interventi di *capacity building* attraverso la formazione e la cooperazione allo sviluppo
- azioni efficaci di solidarietà
- cooperazione con gli alleati della società civile e politica

Ciascuno di questi punti è stato oggetto di un'attività di vasta portata ma, proprio come la CIS stessa, si tratta di lavori in corso a cui il Congresso dovrà prestare ulteriore attenzione.

## La nostra casa comune

88. L'unificazione a livello globale sancita a Vienna nel novembre 2006 fu seguita dalla positiva creazione delle Organizzazioni Regionali della CIS, con la costituzione di CIS-Asia Pacifico nel settembre 2007, CIS-Africa nel novembre 2007 e CIS-TUCA – Confederazione sindacale delle Americhe, nel marzo 2008, come pure del PERC, il Consiglio Regionale Paneuropeo, nel marzo 2007. È inoltre stato promosso un vasto

processo di consolidamento a livello di categoria, qualitativamente differente rispetto all'unificazione regionale, dato che coinvolge federazioni autonome, il tutto con risultati incoraggianti. Di conseguenza, attraverso il suo rapporto definito a livello statutario con le Global Union Federations, la CIS coopera strettamente con organizzazioni di categoria dotate di una forte rappresentanza. Le altre categorie che hanno respinto l'unificazione e sono rimaste al di fuori delle GUF non rivestono rilevanza particolare.

89. Dopo aver completato il processo di unificazione strutturale, la CIS è cresciuta dai 168 milioni di iscritti iniziali appartenenti a 304 organizzazioni affiliate in 153 paesi, a 176 milioni di iscritti appartenenti a 312 organizzazioni affiliate di 155 paesi; è con questa rappresentanza che si celebra il Congresso. Tutto ciò non ha comportato un aumento della quota di iscrizione. Al contrario, le entrate a bilancio provenienti dalle quote di iscrizione sono cresciute da € 10,9 milioni nel 2007 ad appena € 11,1 milioni nel 2010. Nello stesso periodo l'indice del costo della vita di riferimento per la localizzazione della sede della CIS è cresciuto di sei punti percentuali, ciò che nel 2009 ha reso necessario un significativo intervento di riorganizzazione interna per garantire l'equilibrio dei conti. Le decisioni che il Congresso assumerà in materia di quote di iscrizione costituiranno un importante fattore che determinerà le capacità e le prospettive future della CIS.

90. Quando la CIS fu costituita taluni espressero la preoccupazione che l'unificazione a livello internazionale avrebbe richiesto l'unificazione a livello nazionale e che un tale processo sarebbe in una qualche misura stato imposto agli affiliati. In linea con le rassicurazioni già fornite a suo tempo, ciò non è assolutamente accaduto. Nei casi in cui si è verificata un'unificazione a livello nazionale, come ad esempio in Pakistan, Nepal e Liberia, questa è stata perseguita liberamente dalle organizzazioni interessate. Nei casi in cui la CIS ha costituito la fonte di ispirazione o ha potuto agevolare tali processi essa è stata più che disponibile a partecipare, mentre per ulteriori casi attualmente ancora in corso di definizione la CIS è pronta a fornire la propria assistenza. Tuttavia non è stata esercitata nessuna pressione nei confronti degli affiliati. L'unico caso in cui è stato adottato un atteggiamento di maggiore intervento è stato quello relativo ad alcuni paesi africani francofoni in cui la frammentazione del movimento sindacale era stata causa di un suo grave indebolimento; le iniziative per superare tale problema sono comunque state positivamente accettate.

91. Meno visibile rispetto agli esempi appena citati, ma certamente più diffusa e a tutt'oggi anche più significativa, è stata la tendenza all'iscrizione comune alla CIS per la promozione di un migliore dialogo, di una più forte comprensione e di una maggiore cooperazione tra gli affiliati nello stesso paese. Tutto ciò non ha potuto eliminare le divergenze e di quando in quando le tensioni che costituiscono la normale valuta di scambio del pluralismo sindacale, ma molto spesso ha comunque comportato un impatto positivo sui rapporti tra affiliati.

92. Indipendentemente dal significato che si voglia assegnare a queste conseguenze "esterne" dell'unificazione, i temi chiave "interni" si basano sempre sull'esperienza di vita degli affiliati alla CIS. Il fatto che nessun sindacato nazionale si sia opposto in linea di principio all'unificazione rinunciando all'affiliazione internazionale e il fatto che da allora non sembra essersi diffusa la sensazione in base alla quale l'unificazione avrebbe costituito un errore, né si siano registrate nostalgie nei confronti della situazione precedente il 2006, sembrano costituire una prova persuasiva del raggiungimento almeno dell'obiettivo minimo: non è stato causato nessun danno. Per poter trarre conclusioni che vadano oltre è invece necessaria una valutazione più ravvicinata, e di conseguenza inevitabilmente più soggettiva, delle reazioni a quanto è accaduto negli ultimi quattro anni.

93. A tale proposito, la spinta evidente e reale proveniente dagli iscritti per un profilo internazionale più forte e più alto deve essere soppesata in base ad almeno due effetti potenzialmente negativi. Il primo potrebbe riguardare una sensazione di perdita di senso di appartenenza o di prossimità risultante dallo spostamento nell'ambito di un'organizzazione di più vasta portata, con una corrispondente erosione di posizione e di rapporti personali. Sono numerosi gli affiliati che non possono essere rappresentati nelle strutture direzionali della CIS e che quindi potrebbero essere condotti a concludere di avere tutto sommato un'influenza insufficiente sullo sviluppo di politiche o sulla direzione che la Confederazione sta perseguendo, ciò che potrebbe contrastare con l'esperienza sindacale precedente. Il secondo effetto potenzialmente negativo potrebbe essere conseguenza di una più sostanziale divergenza in linea di principio: la sensazione che la CIS non rifletta né rappresenti la tipologia o la tradizione del sindacalismo in cui l'organizzazione nazionale si riconosceva, con la conseguente perdita definitiva di un patrimonio considerato importante.

94. Entrambe queste preoccupazioni devono essere considerate seriamente, in particolare la prima, con alcuni affiliati che esprimono la propria frustrazione nei confronti del fatto che la CIS risulterebbe troppo distante o non sufficientemente pronta a rispondere alle loro necessità e opinioni. Si può sostenere che tutto ciò rifletta una conseguenza inevitabile della crescita di scala: le grandi organizzazioni sono di per se stesse

più impersonali e i vincoli di risorse significano che la CIS non sempre può essere accanto agli affiliati così come vorrebbe. Tuttavia sussiste la necessità reale – e di conseguenza la responsabilità per la Segreteria della CIS e per i suoi organi decisionali – di essere consapevoli e rispettosi delle richieste e delle preoccupazioni di tutti gli affiliati, nonché di reagire a tali preoccupazioni tanto efficacemente quanto possibile. A tale proposito il ruolo delle Organizzazioni Regionali – il primo e più prossimo punto di contatto naturale tra CIS e i suoi affiliati – assume una grande rilevanza. È responsabilità delle Organizzazioni Regionali essere a contatto permanente con gli affiliati e adoperarsi nella trasmissione delle loro esperienze, opinioni e necessità a livello globale.

95. La seconda preoccupazione, particolarmente evidenziata nel corso dei dibattiti che condussero all'unificazione, non ha causato difficoltà o divisioni potenzialmente in grado di indebolire la CIS o minacciarne la sopravvivenza nel lungo periodo. Gli affiliati hanno accettato la natura unitaria e pluralista della Confederazione che ha dimostrato la sua capacità di conciliare le diverse prospettive e tradizioni senza una debilitante perdita di concentrazione o di sostanzialità nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche. In effetti non si sono registrate significative divisioni politiche in materia di affiliazione o non affiliazione a organizzazioni precedenti, né è emersa una qualche tendenza dannosa a organizzarsi sulla base delle correnti. Il primo dovere di solidarietà degli affiliati – quello della solidarietà reciproca – ha trovato il suo adempimento e in conseguenza di ciò la CIS è oggi più forte. Un ulteriore rafforzamento verrà da una rigorosa applicazione da parte del Congresso del principio statutario in base al quale la composizione dei suoi organismi dirigenti eletti deve rispettarne il carattere pluralista.

## La CIS e gli altri

96. La CIS gode di una rappresentanza senza precedenti all'interno del movimento sindacale internazionale. Vi sono tuttavia anche altri attori e i rapporti della CIS con questi sollevano questioni importanti e in qualche caso controverse. I rapporti con i partner delle Global Unions – Global Union Federations e TUAC, ma anche la CES, in particolare attraverso il PERC – sono regolamentati dallo Statuto della CIS. In questi casi la questione riguarda semplicemente il rafforzamento dei rapporti esistenti e il loro funzionamento secondo modalità ottimali. Per tutti gli altri, i temi sono i più vari e includono anche alcune fondamentali questioni di principio.

97. Dopo lo scioglimento simultaneo della Cisl Internazionale e della Confederazione Mondiale del Lavoro alla vigilia della costituzione della CIS, l'unico altro organismo sindacale mondiale che godeva presso l'OIL dello stesso status consultivo della CIS è la World Federation of Trade Unions, la Federazione Mondiale dei Sindacati. Fortemente ridotta in termini di dimensioni e di influenza dopo la fine della guerra fredda durante la quale svolse un importante ruolo da protagonista, la WFTU continua a combinare critica radicale del capitalismo globale, sostegno per quei monopoli sindacali sostenuti dallo Stato tuttora esistenti e difesa dei regimi che negano i diritti sindacali, con un'ostilità incisiva e acuta nei confronti della CIS. La condanna della CIS espressa dalla WFTU in occasione del Congresso di Vienna non si è affatto affievolita. In un recente articolo pubblicato sul sito Internet della Federazione, un funzionario della WFTU definisce la CIS "corrotta e immorale".

98. In tali circostanze un contatto istituzionale con la WFTU risulterebbe inutile e non è in effetti stato ricercato da nessuno. Tuttavia alcuni affiliati alla WFTU che svolgono un'effettiva attività sindacale hanno mantenuto rapporti positivi con la CIS e sono stati invitati a partecipare a un significativo numero di attività.

99. Inoltre due organizzazioni sindacali regionali operano in parallelo con strutture della CIS, ovvero non solo a causa di una coincidenza di copertura geografica, ma anche in ragione di una sostanziale se non quasi totale sovrapposizione di iscritti. Ciò è vero in particolare per quanto riguarda l'Organizzazione per l'Unità Sindacale Africana (OATUU), i cui affiliati sono per la maggior parte affiliati anche a CIS-Africa. Nonostante le opportunità dell'unificazione a livello mondiale, questa situazione – "un corpo, due teste" – non si è risolta. L'OATUU ha declinato gli inviti ad essere partner attivo nel processo regionale che ha dato origine a CIS-Africa e da allora non si è praticamente registrato progresso alcuno.

100. Questa situazione di stallo può essere spiegata in diversi modi: lealtà a un'organizzazione regionale preesistente, sensazione che le preoccupazioni africane non possano trovare una soluzione adeguata nell'ambito di un'organizzazione mondiale, ostacoli posti da un gruppo di membri dell'OATUU non affiliati alla CIS e vantaggi materiali dell'adesione a due organizzazioni. Ma la questione più importante è se, al di là dell'incoerenza di fondo, un tale dualismo sia veramente importante. Alcuni potrebbero affermare che non lo sia, ma vale la pena ricordare che in questo modo si nega al movimento africano quel dividendo guadagnato dalla CIS che consiste nella possibilità di parlare con un'unica voce per tutti i lavoratori; che così facendo si crea una concorrenza per aggiudicarsi risorse e spazi di rappresentanza; da ultimo, e forse più importante,

che ciò può comportare dannose differenze in termini di politiche e di posizioni su questioni di importanza essenziale, quali ad esempio le libertà sindacali. Basta esaminare il passato delle due organizzazioni per rilevare come l'intransigente prontezza della CIS nell'alzare la voce nei confronti degli abusi dei governi non sempre abbia trovato corrispondenza nel comportamento della OATUU.

101. Ad ogni modo, e nonostante l'interesse di tutti gli affiliati su questi temi, sta ai membri africani della CIS attivarsi al fine di valutare la situazione attuale e fornire i mezzi e la volontà politica per introdurre i cambiamenti che essi ritengono necessari. Allo stesso modo, gli affiliati dei paesi arabi dovranno essere i primi attori in relazione alla seconda organizzazione regionale, l'ICATU, la Confederazione Internazionale dei Sindacati Arabi.

102. Poiché nella pratica l'ICATU accetta solamente un'organizzazione per paese, numerosi affiliati alla CIS ne risultano esclusi, mentre coloro che ne fanno parte non possono costituire la stessa maggioranza decisiva che esiste all'interno dell'OATUU. Il Congresso dell'ICATU tenutosi a Khartoum in Sudan nel febbraio 2010 ha portato un cambiamento di leadership ed è stato inoltre seguito da una revisione da parte degli affiliati arabi alla CIS della strategia generale della CIS e degli strumenti di azione in relazione alla loro regione; si tratta di iniziative che, per ragioni varie, meritano un'attenzione prioritaria.

103. Riunitisi a Tunisi nell'aprile del 2010, gli affiliati hanno richiesto tre chiare linee di intervento: prosecuzione dell'impegno all'interno e con l'ICATU, con il chiaro intento di spingere la Confederazione verso un rafforzamento di un sindacalismo indipendente e democratico nei paesi arabi, opponendosi a qualsivoglia limitazione dei diritti sindacali; rafforzamento dell'Ufficio di Amman della CIS, al fine di costituire una rappresentanza politica nella regione piuttosto che una presenza puramente tecnica; creazione di uno spazio nell'ambito delle strutture interne della CIS affinché gli affiliati arabi si incontrino e dibattano le questioni di loro interesse; si tratta di strutture in questo caso inesistenti, unica eccezione tra i gruppi costitutivi della CIS. A completamento di tali proposte, che il Congresso intenderà esaminare con favore, sono state riproposte richieste già più volte presentate volte ad ottenere un maggiore uso della lingua araba nei lavori della CIS.

104. Per quanto riguarda il livello nazionale, le relazioni con le centrali sindacali non affiliate alla CIS sono determinate innanzitutto dai criteri statutari relativi alla possibilità di iscrizione. La CIS nutre tutto l'interesse in un'applicazione rigorosa di tali criteri, applicazione che è stata fino ad ora perseguita come dimostrato dal fatto che sebbene siano state accettate 20 organizzazioni nuove affiliate dopo la celebrazione del Congresso di Vienna, 41 candidati sono stati respinti e, al momento in cui viene redatta la presente relazione, almeno 35 candidati sono in corso di esame. Per quanto la CIS nutra interesse nel rafforzare la propria rappresentatività, ancora maggiore è l'interesse nel vigilare sulla difesa dei suoi principi di sindacalismo indipendente e democratico.

105. Ciò non deve distogliere dall'apertura e dal carattere di inclusività che la CIS ha dimostrato nei suoi rapporti con i non affiliati, con i quali spesso cerca un contatto, permanendo particolarmente attenta a quelle organizzazioni le quali, sebbene non abbiano ancora richiesto l'affiliazione, potrebbero comunque risultare conformi ai relativi criteri. A titolo di esempio, organizzazioni non affiliate hanno partecipato regolarmente su richiesta della CIS alla Rete Asia-Pacific Labour Network e alle attività dell'Asia-Europe Meeting (ASEM), lavorando fianco a fianco con membri della CIS negli organismi di coordinamento sindacale subregionale operanti nelle Americhe.

106. Lo status di organizzazione associata stabilito nello Statuto si è dimostrato di un qualche valore, avendo rispettato la funzione prevista di agevolare il passaggio di alcune organizzazioni all'affiliazione vera e propria; due organizzazioni su 16 hanno fino ad ora compiuto tale passaggio, mentre le prospettive che lo stesso accada per altre organizzazioni appaiono incoraggianti. Tuttavia in termini pratici non è sempre stato facile offrire alle organizzazioni associate quel tipo di cooperazione o esercitare le modalità di valutazione previste affinché il sistema operasse al massimo delle sue possibilità. Si tratta di temi che meritano un'analisi ulteriore.

107. I rapporti con una delle centrali sindacali nazionali non affiliate hanno acquisito in via eccezionale un significato strategico per la CIS e sono anche stati oggetto di un forte dibattito. Il Consiglio Generale ha concordato nel dicembre 2007 l'apertura di un processo di dialogo e di impegno con la federazione sindacale cinese All China Federation of Trade Unions (ACFTU), con l'obiettivo di sviluppare ambiti pratici di attività congiunta che permettano di promuovere gli obiettivi della CIS. È stato chiarito fin da subito come tutto questo non possa e non debba compromettere l'impegno della CIS nei confronti della difesa e della promozione dei diritti sindacali in Cina e altrove.

108. I progressi in questo impegno sono stati lenti, in taluni casi in misura frustrante, e i risultati sono stati discontinui: gli affiliati alla CIS continuano ad avere punti di vista differenti sul significato e sul valore dei risultati conseguiti. Ad ogni modo, sul merito la CIS dovrà giungere ad una valutazione generale un anno dopo il Congresso, quando verrà assunta una posizione sulla rivendicazione espressa con forza dalla ACFTU in merito alla titolarità di un seggio nell'ambito del Gruppo dei Lavoratori del Consiglio di Amministrazione dell'OIL a cui il processo è stato strettamente correlato.

## Le Global Unions

109. Il passato della cooperazione tra CIS e i partner delle Global Unions è positivo e i relativi rapporti sono in larga misura privi di difficoltà. La principale innovazione strutturale in proposito è stata la costituzione del Consiglio delle Global Unions (CGU) quale strumento di partenariato strutturale come stabilito nello Statuto. La revisione dei primi tre anni di funzionamento avviata dal Consiglio stesso all'inizio del 2010 sottolinea i progressi come pure le sfide ancora insolute.

110. Tra i progressi conseguiti va citato il fatto che il Consiglio ha ora una sua forte struttura, con un finanziamento e un processo di governance concordato, ciò che costituisce un indicatore di vitalità nel lungo periodo. Meno tangibile, ma non per questo meno reale, è stato il maggiore impegno nei confronti del lavoro del Consiglio, con ciascuna organizzazione che ha tratto le proprie conclusioni dall'esperienza concreta di cooperazione. Solamente una GUF ha scelto di rimanere al di fuori del Consiglio; il raggiungimento di una partecipazione universale continua a costituire una sfida importante.

111. Tuttavia, come riconosciuto dalla revisione stessa, il Consiglio non ha ancora raggiunto le sue piene potenzialità: "restano da compiere ancora numerosi progressi", cita il rapporto di revisione. Uno degli elementi su cui il Consiglio dovrà concentrarsi sta nel suo mandato relativo alla crescita e all'organizzazione sindacale, in merito al quale il suo posizionamento strategico al punto di intersezione del lavoro delle centrali nazionali e dei rispettivi affiliati nel movimento internazionale gli conferisce opportunità particolari. Tutto ciò ha avuto riflesso nel primo grande evento organizzato dal Consiglio, la Conferenza internazionale sull'organizzazione, sul riconoscimento e sui diritti sindacali tenutasi a Washington nel dicembre del 2007. Nella sua analisi, il CGU ha identificato il suo duplice ruolo consistente nella promozione di un ambiente agevolante a livello organizzativo e nel sostenere lo sviluppo di strategie specifiche di organizzazione dell'impresa. Il modo in cui questi ruoli verranno definiti e svolti permetterà di determinare l'efficacia delle Global Unions nel dare attuazione a quella "agenda dell'organizzazione internazionale" così tanto discussa, ma ancora non sufficientemente sviluppata. Il Congresso potrebbe voler fornire una guida sul modo in cui, secondo la prospettiva della CIS, un tale compito potrebbe essere ulteriormente promosso.

112. La cooperazione con il TUAC è stata stretta e produttiva ed è notevolmente cresciuta a mano a mano che la reazione del movimento sindacale internazionale alla crisi globale ha preso forma e guadagnato efficacia. Lo dimostra chiaramente il fatto che i rappresentanti sindacali siano stati ricevuti da nove tra i Capi di Stato e di governo del G-20 nel corso del Vertice di Pittsburgh del settembre 2009, oltre all'importante impatto chiaramente osservabile che gli affiliati hanno avuto sugli esiti del G-20. Questa esperienza ha certamente confermato l'importanza essenziale del mandato della CIS per quanto riguarda l'agenda della politica internazionale. Tuttavia, indipendentemente dai positivi progressi degli ultimi mesi, gli obiettivi finali non sono ancora stati raggiunti: il mondo non ha ancora cambiato direzione come risultato della nostra azione. Per questa ragione il movimento internazionale dovrà permanere costantemente in stato di allerta nei confronti di nuove opportunità per introdurre un cambiamento radicale ed essere in grado di agire su tale base.

113. Un ambito di intervento futuro, già in corso grazie alla leadership del TUAC, affronta il compito assegnando maggiore sostanza alla richiesta di una globalizzazione differente. Si tratta di un'iniziativa necessaria e ambiziosa volta a definire un "nuovo modello di crescita" che possa aiutare le organizzazioni sindacali ad affermare con maggiore precisione quale tipo di cambiamento paradigmatico della globalizzazione esse vorrebbero vedere introdotto, contrastando così le teorie di coloro che tramano un ritorno in grande stile del neoliberismo e che sostengono che non esista nessuna alternativa alle loro "ricette".

114. La crisi ha portato alla ribalta un ulteriore insegnamento, ormai recepito: il movimento sindacale internazionale deve garantire che tutti gli aspetti delle sue attività di intervento sull'economia globale – commercio, investimenti, cambiamenti climatici, sviluppo, finanza internazionale, risposta alla crisi – vengano integrati all'interno di un'unica strategia coerente. Ne consegue che le metodologie e le strutture di lavoro dovranno riflettere un tale obiettivo integrato, il che a sua volta significa che sarà necessario fare tutto il possibile affinché le capacità diffuse del movimento – a Bruxelles, Ginevra, Washington, Parigi e nelle varie

regioni – vengano combinate in modo da trarne i massimi risultati. Il contesto in cui tali interventi andranno a dispiegarsi è cambiato ed è mutevole. I cambiamenti di vasta portata del movimento sindacale risultanti dall'unificazione sono stati seguiti da enormi cambiamenti da parte dei governi, con il G-8 scalzato dal G-20 quale principale attore politico globale. Di concerto con i suoi partner e sulla base del recente slancio, la CIS non dovrebbe rinunciare ad un attento esame degli accordi esistenti alla luce di tali cambiamenti.

115. La complessa architettura del PERC ha per la prima volta fornito una struttura di rafforzamento dei rapporti tra CIS e CES. Il fatto che il PERC abbia lavorato bene non ha giovato solamente a quegli affiliati che ne fanno parte, ma anche al clima generale di cooperazione positiva tra le due Confederazioni. La collaborazione non è mai stata più salda e in effetti ciò dipende sia dalla buona volontà e dall'impegno di ciascuno, sia dal comune riconoscimento degli obiettivi condivisi e delle rispettive responsabilità e competenze, come pure dalla formalità delle regole e delle strutture. È necessario che tali risultati vengano mantenuti anche in futuro.

## Portare solidarietà

116. La retorica della solidarietà è un bene a buon mercato; portare solidarietà nella pratica richiede di norma un maggiore investimento di impegno e di risorse – una responsabilità cruciale della CIS. La solidarietà si compone di due dimensioni differenti: un'assistenza concreta, pronta ed efficace a coloro che ne hanno bisogno e la formulazione di politiche che rispondano adeguatamente agli interessi di tutti gli affiliati e che intervengano con equità in quei casi in cui gli interessi appaiano divergenti o abbraccino priorità in concorrenza fra di loro.

117. La CIS ha avuto la grande possibilità di costruire sulla base dell'esperienza, dei metodi e delle reti già utilizzate per difendere coloro i cui diritti venivano attaccati, e ciò già molti anni prima che fosse costituita. Ha lavorato per rendere ancora più intenso lo sviluppo di tali diritti integrandoli con iniziative innovative, tra cui importanti eventi a livello nazionale come quelli celebrati in Guinea e in Guatemala e quelli attualmente previsti in Zimbabwe e in Turchia. Tuttavia l'impatto di tutto ciò dipende in larga misura dal sostegno attivo degli affiliati. Una lettera ad un governo potrebbe non causare il rilascio di un sindacalista incarcerato o il reintegro di un altro, ma 50 lettere potrebbero sortire tale effetto. Questo tipo di mobilitazione non può sempre essere garantito dalla prontezza di un gruppetto di persone tra gli affiliati CIS che reagiscono ad una richiesta diretta di solidarietà; piuttosto, è necessario uno sforzo di più vasta portata per rafforzare la consapevolezza sui temi dei diritti sindacali in tutto il mondo, attingendo ai serbatoi di solidarietà della base sindacale. Il Rapporto annuale sulle violazioni dei diritti sindacali è divenuto uno strumento importante in proposito e sussiste un effettivo potenziale per l'utilizzo di campagne e prodotti audiovisivi creativi per fare ancora di più.

118. La CIS può inoltre contare sul suo Fondo di Solidarietà, costituito grazie ai contributi volontari degli affiliati, purtroppo sempre insufficienti, quale strumento dinamico per la distribuzione di una solidarietà materiale. Tuttavia tale strumento non è tanto dinamico quanto dovrebbe essere. In effetti, nonostante i progressi compiuti con una definizione più rigorosa degli obiettivi di spesa da coprire grazie al Fondo e nonostante il fatto che il suo funzionamento sia stato posto sotto la supervisione di un Comitato di gestione, i risultati non sono stati in linea con le ambiziose aspettative originali. Diversamente da quanto si potrebbe supporre, il problema è stato quello di una preoccupante carenza di spesa del Fondo per gli effettivi obiettivi di solidarietà per i quali è stato creato. La spesa è stata bassa e il saldo non speso è cresciuto, a un punto tale che coloro che vi hanno contribuito hanno espresso dubbi sulla necessità di continuare a farlo.

119. Non dovrebbe certamente essere al di là delle capacità della CIS l'identificazione di un punto di equilibrio tra l'evidente necessità di un sostegno di solidarietà in tutto il mondo con le significative risorse a disposizione del Fondo. Tuttavia l'esperienza maturata a tutt'oggi indica come sia necessario un approccio assai differente nella sua amministrazione, oltre ad uno sforzo concertato affinché l'esistenza del Fondo venga resa nota a possibili contribuenti e utenti. Il potenziale è enorme e il Congresso potrebbe lanciare un forte segnale verso la sua completa realizzazione.

120. Il tema della solidarietà viene meno spesso esaminato nel contesto dello sviluppo di politiche, pur trattandosi di un tema che la CIS è tenuta a considerare regolarmente, e spesso in circostanze difficili. Si tratta infatti di un tema alla base della domanda posta più di frequente su quale sia l'effettiva credibilità e la vera filosofia della CIS: può la CIS veramente vantare un'efficace rappresentanza dei lavoratori in una tale sconcertante varietà di circostanze in cui sono in gioco interessi chiaramente differenti e potenzialmente contraddittori? Il quesito acquisisce maggiore rilevanza nelle condizioni del processo di globalizzazione, il quale sembra offrire ancora maggiori occasioni per porre gruppi di lavoratori gli uni contro gli altri.

121. La CIS non può nemmeno ignorare le effettive difficoltà che possono emergere nel riconciliare preoccupazioni sindacali differenti e al tempo stesso legittime nello sviluppo di posizioni politiche condivise, né può permettersi che ciò la distragga dai suoi obiettivi. Non esiste nessuna alternativa al duro compito della consultazione, della persuasione, del compromesso e del consenso; su questi temi la CIS e i suoi affiliati possono vantare un'esperienza notevole, ad esempio nell'ambito del commercio e, più di recente, sul tema dei cambiamenti climatici. Tutto ciò ha insegnato alla CIS la necessità di un pieno coinvolgimento degli affiliati di tutte le regioni nel processo decisionale, la necessità di evitare di scegliere la strada più facile del minimo comune denominatore, la necessità che ciascun affiliato compia lo sforzo di comprendere le circostanze e i problemi degli altri e la necessità di sostenere unitariamente una posizione una volta assunta, anche in quei casi in cui questa sia meno che perfetta. Ciò non sempre risulta semplice, ma talvolta la solidarietà non è semplice.

## La forza della cooperazione

122. In base allo statuto, il rafforzamento delle capacità dei movimenti sindacali e l'aumento degli iscritti attraverso la fornitura coordinata di assistenza internazionale allo sviluppo costituiscono responsabilità permanenti della CIS. Il Congresso costitutivo stabilì di affrontare questo compito mobilitando per tale scopo risorse crescenti nel quadro di una "strategia globale concordata".

123. Tale mandato è stato perseguito con forza, in particolare attraverso il lavoro della Rete di cooperazione per lo sviluppo sindacale, la quale ha costituito un ambito innovativo affinché tutti gli attori interessati potessero incontrarsi, concordare priorità, scambiare informazioni, coordinarsi e avviare una pianificazione congiunta. L'approccio innovativo e concertato così assunto ha incontrato reazioni positive da parte di numerosi affiliati, ha fornito risorse aggiuntive alle attività della CIS e ha spianato la strada per il progresso verso quella strategia veramente globale auspicata dal Congresso.

124. Tuttavia il processo non è stato esente da polemiche e la strategia non è ancora stata completata. Con il mandato al Congresso è stato inoltre lanciato un appello agli affiliati affinché contribuissero agli obiettivi stabiliti "in condizioni di cooperazione e di apertura". Molti hanno accolto entusiasticamente un tale appello. Altri sono stati meno in grado di farlo, forse a causa dei vincoli nazionali sull'utilizzo delle risorse, oppure lo hanno fatto in misura minore. La preoccupazione che ne risulta, espressa con minore frequenza, ma pur sempre presente, è che la definizione di "strategia globale" della CIS sia in effetti un codice per la centralizzazione e l'avvio di un approccio multilaterale per le attività bilaterali esistenti, ciò che andrebbe a scapito di alcune organizzazioni e di alcuni interessi. Si tratta di una preoccupazione priva di fondamento. Per quanto si sia registrata una crescita importante e apprezzata della cooperazione multilaterale tramite la CIS, la tendenza ha limiti evidenti, imposti da criteri di utilità e da vincoli di capacità. Una componente di gran lunga più ampia della strategia globale riguarda lo sviluppo di meccanismi che permettano una cooperazione bilaterale perfettamente in linea con metodi, priorità e politiche concordate di comune accordo: è possibile concordare obiettivi, evitare duplicazioni e colmare divari, scambiare migliori pratiche ed esperienze e sviluppare metodi.

125. Visto in questa luce, il ruolo della CIS consiste nel sostenere e nell'essere al servizio degli attori nazionali, con l'obiettivo di migliorare la qualità e l'efficacia piuttosto che sottrarre risorse e competenze. La Segreteria della CIS ha investito nel suo stesso progetto capacità amministrative, in uno sforzo che certamente deve essere allargato alle Organizzazioni Regionali e agli affiliati. L'esperienza indica che garantire l'affidabilità di tutti gli anelli della catena della cooperazione, dall'affiliato nazionale destinatario fino all'organizzazione di supporto alla solidarietà che fornisce il contributo, rappresenta un compito arduo, ma è anche una precondizione per il successo. Una volta conseguito un tale risultato, i vantaggi possono essere notevoli. Gli attuali sforzi volti finalmente alla realizzazione di un database informatico tramite il quale tutte le organizzazioni di sostegno alla solidarietà possano condividere le informazioni e dal quale tutti possano trarre vantaggio costituisce parte integrante di questo compito.

## Colmare il divario

126. Il pericolo che l'internazionalismo sindacale sia stato – e possa continuare a rimanere – distante dal nucleo delle priorità e dall'opera dei sindacati nazionali e che risulti di interesse solamente per un gruppo limitato di specialisti e di entusiasti del settore era già stato identificato nella fase di costituzione della CIS. In conseguenza di ciò si sviluppò la ferma intenzione di fare in modo che così non fosse. Diversamente, sarebbe risultato difficile per la CIS ottenere il pieno impegno degli affiliati per realizzare la sua missione. Lo sforzo è partito dal tentativo di identificare l'origine stessa del problema.

127. Nonostante i tentativi di creare un meccanismo di coordinamento transnazionale e malgrado la rapida crescita del numero di Accordi Quadro Globali conclusi dalle GUF e le altre iniziative di carattere internazionale, le funzioni essenziali consistenti nell'organizzazione, nella contrattazione e nella conduzione delle vertenze sono ancora svolte dalle organizzazioni sindacali a livello nazionale nell'ambito dei rispettivi quadri legislativi nazionali. Le eccezioni sono appunto tali: eccezioni. Mentre il riproporsi delle tendenze attuali potrà rafforzare la componente internazionale di questo lavoro, la realtà dei fatti non sembra evidenziare una reale possibilità che le centrali sindacali nazionali trasferiscano queste responsabilità chiave a livello internazionale. La CIS e i partner delle Global Unions potranno continuare ad operare nello spazio reso disponibile dall'evoluzione attualmente in corso per sviluppare la propria agenda dell'organizzazione e della contrattazione internazionale, così come altri stanno facendo in altre strutture. Tuttavia in assenza di un cambiamento qualitativo, che non sembra per il momento profilarsi all'orizzonte, appare realistico supporre che l'internazionalismo rimarrà di importanza episodica e comunque secondaria rispetto a molte delle priorità principali della maggioranza degli affiliati alla CIS.

128. Ciò non significa affatto che il nuovo internazionalismo possa essere sostenuto esclusivamente sulla base della forza del riflesso di solidarietà delle organizzazioni sindacali, o che la sua portata debba essere limitata a temi di secondaria importanza. Ciascun affiliato è tenuto a identificare risposte sostanziali alle rispettive necessità nel lavoro della CIS, anche come mezzo per fornire l'assistenza necessaria ad altri. A tale proposito informazioni autorevoli e pertinenti, formulazione di posizioni politiche e accesso a decisori e istituzioni chiave si sono rivelati servizi messi a disposizione dalla CIS e fortemente apprezzati dagli affiliati i quali tutti, in un modo o nell'altro, sono coinvolti nei processi di globalizzazione.

129. La sfida consistente nell'avvicinare tutti i vari aspetti del lavoro della CIS alle principali preoccupazioni degli affiliati dovrà coinvolgere il numero massimo possibile di strutture e di attivisti. Anche una volta che gli internazionalisti più impegnati avranno assunto posizioni di leadership all'interno delle organizzazioni affiliate – e la CIS esprime il proprio apprezzamento nei confronti di tutti loro – e anche con dipartimenti internazionali estremamente dinamici, il lavoro non potrà ancora dirsi concluso. Piuttosto, l'internazionalismo dovrà penetrare in profondità nelle centrali sindacali nazionali che costituiscono la CIS, perché solo così sarà possibile sfruttarne la rilevanza nel perseguimento degli obiettivi. Non si tratta di una mera speranza. Le prove a disposizione sostengono la convinzione secondo la quale sono molti i sindacalisti interessati ai temi internazionali e pronti a dedicarsi a questi se solo viene fornito loro la possibilità di farlo. Ne consegue che la CIS, unitamente ai suoi affiliati, dovrà esaminare in che misura sia stata efficace nel fornire tali opportunità e quali spazi vi siano per un miglioramento.

130. Un tale esercizio spiana la strada verso due percorsi per il miglioramento. Il primo riguarda l'ambito delle comunicazioni. I rappresentanti della CIS che lavorano con gli affiliati vengono talvolta scoraggiati dal grande numero di attivisti con i quali si incontrano e che della CIS non hanno nemmeno mai sentito parlare, mentre vengono contagiati dall'euforia dopo aver contattato coloro, in verità in numeri minori, che sanno cos'è la CIS e come opera. Il meglio che si possa dire è che si stanno compiendo progressi, ma ad un ritmo insufficiente; è necessario che la CIS affronti, di comune accordo con i suoi affiliati, il compito di cambiare passo nella trasmissione al più vasto pubblico sindacale nazionale di informazioni pertinenti e adeguate sul lavoro che svolge. La Segreteria della CIS ha chiare responsabilità in proposito, e lo stesso vale per gli affiliati. Un punto di partenza potrebbe essere la valutazione della misura in cui ciascun affiliato utilizza attivamente e promuove le informazioni e i rapporti già pubblicati dalla CIS, oltre a una valutazione di come tale utilizzo possa essere migliorato. Quando si è effettivamente attinto ai rapporti pubblicati dalla CIS, come ad esempio nel caso delle pubblicazioni sul divario salariale di genere, i risultati sono stati estremamente positivi, sia nella definizione di temi chiave, sia nello stabilire la CIS come punto di riferimento globale in materia. In generale la CIS deve anche concentrarsi fermamente sulla fornitura di informazioni redatte su misura e corrispondenti agli interessi e alle necessità degli affiliati, mentre dal canto loro gli affiliati devono garantire che ciò che viene loro fornito abbia la massima diffusione possibile.

131. La CIS ha già avuto modo di sviluppare esperienza – e di riportare alcuni successi degni di nota – nell'utilizzo di materiali video e, più di recente, di strumenti informatici basati sul Web, tra cui l'utilizzo delle reti sociali. La pagina Facebook della CIS conta un buon numero di visite e viene utilizzata strategicamente per la trasmissione di messaggi chiave; anche le reazioni al suo canale video YouTube sono state molto positive. Brevi video pubblicati sul Web sono stati utilizzati con grande efficacia per raggiungere un pubblico che va oltre la normale portata della CIS su temi quali la protezione della maternità e il lavoro minorile. Inoltre il Comitato Giovani ha lanciato un blog della CIS rivolto ai giovani che costituisce uno strumento di interazione di grande successo tra giovani sindacalisti di tutto il mondo, che viene utilizzato con grande effetto ed un'energia impressionante. Il rapido sviluppo di queste tipologie di strumenti e le nuove opportunità che questi forniscono comportano la necessità di essere costantemente aggiornati sulle

evoluzioni dei nuovi media; una parte importante delle attività di comunicazione della CIS dovranno essere dirette al loro utilizzo. Con la necessaria creatività sarà possibile superare l'immagine che taluni potrebbero ancora avere: quella di un mondo sindacale obsoleto e noioso.

132. Il secondo percorso verso il miglioramento riguarda la mobilitazione degli affiliati sui temi del sindacalismo internazionale. Fin dall'inizio, quasi come un test simbolico delle effettive capacità del nuovo internazionalismo, la CIS ha deciso di affrontare la sfida consistente nel mobilitare il Congresso di Vienna affinché decidesse sulla convocazione di una giornata mondiale di azione. È stata così indetta la prima Giornata mondiale per il lavoro dignitoso il 7 ottobre 2008, mentre la seconda Giornata mondiale è stata celebrata nella stessa data del 2009.

133. Gli affiliati hanno in generale fornito una valutazione positiva di questi due eventi, che per la prima volta hanno portato centinaia di migliaia di sindacalisti a diretto contatto con la CIS. La CIS stessa ha avuto modo di imparare molto da queste esperienze: la risposta degli affiliati a una chiamata alla mobilitazione può variare enormemente e comunque può essere di varia natura e di livelli differenti; è necessario identificare un tema globale unificante per ciascuna giornata, tale che possa essere adeguato alle priorità e alle circostanze locali; la diffusione e la condivisione di informazioni sulle attività degli affiliati svolge un ruolo cruciale per il successo della Giornata, potendo generare la sensazione di partecipazione ad uno sforzo mondiale; la Giornata può fare molto per promuovere la consapevolezza dell'esistenza della CIS e i processi di identificazione con questa.

134. Ciò nonostante alcune domande rimangono ancora senza risposta e sta ora al Congresso scegliere tra alcune alternative di base per il futuro della Giornata. La scelta più ovvia sarebbe quella di continuare a organizzare eventi simili a quelli già svolti nel 2008 e nel 2009 per i 7 ottobre a venire. L'esperienza ha dimostrato quali sono i risultati che si possono prevedere e sta agli affiliati giudicarne il valore, ma bisogna chiedersi se queste mobilitazioni possano essere mantenute agli stessi livelli – o possibilmente incrementate – indefinitamente di anno in anno. Una seconda possibilità, più ambiziosa della precedente, consisterebbe nel trasformare l'occasione in una vera e propria giornata mondiale di protesta e di manifestazioni di massa su temi specifici. Si tratterebbe di un approccio assai diverso rispetto alle attività più variegate e più generali degli ultimi due anni. Questa possibilità è stata seriamente valutata nel 2009 quando, nelle drammatiche circostanze della profonda crisi globale allora prevalente, venne espresso il parere che fosse possibile e necessario essere maggiormente ambiziosi. Si decise poi di fare diversamente, in particolare considerando che sebbene le circostanze politiche, economiche e sociali di alcuni paesi predisponessero alcuni affiliati a passare all'offensiva, in altri paesi la situazione era diametralmente opposta. Se un allineamento globale e totale delle circostanze sindacali nazionali deve costituire una precondizione per azioni di questo tipo esse non verranno mai organizzate. La terza possibilità posta di fronte al Congresso consiste nello stabilire se interrompere mobilitazioni di questo tipo, ritenendo che abbiano conseguito il proprio obiettivo nel corso degli anni di formazione della CIS.

135. La Giornata Mondiale per il Lavoro Dignitoso, con la sua visibilità e gli aspetti simbolici, costituisce uno degli esempi di mobilitazione degli affiliati organizzati dalla CIS. Altre situazioni riguardano azioni svolte sulla situazione dei diritti in paesi specifici, tra cui Honduras, Iran, Nepal e Turchia, ma anche la richiesta formulata agli affiliati di presentare dichiarazioni nei confronti dei rispettivi governi su vari temi politici, ad esempio recentemente sulle misure per sconfiggere la crisi.

136. Tali azioni possono essere in linea o addirittura costituire parte del terzo percorso verso una maggiore partecipazione degli affiliati al lavoro della CIS: il percorso delle campagne. Non v'è dubbio sul fatto che le campagne, laddove basate su obiettivi definiti e pertinenti, quadri temporali adeguatamente stabiliti e attività e metodologie ben sviluppate, e se dotate del potenziale per catturare l'attenzione del pubblico e dei media, possono riscuotere l'appoggio di numerosi affiliati. Ad esempio, la campagna *Play Fair* concentrata sui Giochi Olimpici e i settori delle merci e degli eventi sportivi a livello globale ha raggiunto un pubblico molto vasto e ha aiutato il lavoro degli affiliati e delle GUF nella promozione dell'organizzazione e della contrattazione collettiva. Altre campagne, ad esempio quella contro la violenza sulle donne e contro la proliferazione nucleare, hanno parimenti mostrato il proprio valore; allo stesso modo molto può essere ottenuto intervenendo su altre priorità secondo metodologie simili. In questa fase non è lecito attendersi che il Congresso specifichi gli obiettivi di campagne future, sebbene le sfide della migrazione e dell'economia informale possano essere considerate priorità specifiche. Ad ogni modo, il Congresso potrebbe esprimere il proprio favore per una CIS con una creativa attività di campagne alle quali gli affiliati dovrebbero essere pronti a partecipare.

## Lavorare con i nostri alleati

137. Capire se, come e quando i sindacati debbano collaborare con alleati delle organizzazioni non governative e dell'ambito politico costituisce da sempre una questione importante, in particolare a livello internazionale. Il dibattito non è nato con la CIS, ma la Confederazione l'ha certamente ereditato e le precedenti discussioni hanno permesso al Congresso di Vienna di assumere una chiara posizione statutaria: la CIS deve sviluppare legami e cooperazione con altre organizzazioni della società civile e gruppi politici nel perseguimento dei propri obiettivi pur senza compromettere l'indipendenza sindacale.

138. La CIS ha compiuto progressi in modalità differenti nel promuovere presso istituzioni internazionali e governi la propria autorità globale quale voce del mondo del lavoro internazionale. L'esempio del G-20 appare particolarmente prominente a tale proposito. Tuttavia un tale riconoscimento non appare ancora supportato da un profilo pubblico di più vasta portata. Sussiste la necessità di trarre vantaggio dallo slancio attuale affinché questo elemento divenga essenziale nella fase successiva dello sviluppo della CIS. Il successo dipenderà in larga misura da un coinvolgimento attivo degli affiliati in questo sforzo.

139. Per quanto riguarda l'interazione con le organizzazioni della società civile, permane una qualche reticenza da parte di alcuni affiliati che hanno un'esperienza diretta della manipolazione delle ONG da parte dei governi a loro stesso scapito, oppure di situazioni in cui le ONG hanno tentato di impossessarsi del ruolo di rappresentanza proprio delle organizzazioni sindacali. Tuttavia poiché la CIS si è spesso trovata in una posizione che le ha permesso di asserire la propria identità e il proprio profilo e dato che la necessità di proteggere la propria indipendenza e di perseguire i propri obiettivi è sempre stata considerata con serietà, questo tipo di cooperazione ha dato di norma risultati positivi.

140. Ne consegue che la posizione della CIS presso importanti settori della società civile è cresciuta e la Confederazione è stata in grado di ottenere comprensione e sostegno a favore degli obiettivi sindacali. Il progresso è stato particolarmente pronunciato per quanto riguarda l'ambiente e i cambiamenti climatici, ambito in cui le potenzialità di disaccordo sono notevoli, ma è apparso evidente anche in altri ambiti di cooperazione di più antica data: parità di genere, diritti, sviluppo e politica economica e sociale. In questi ambiti la sfida consiste spesso nel riconciliare la necessità della CIS di promuovere la generalità degli obiettivi dei suoi affiliati con l'interesse dei partner della società civile che si concentrano su temi più specifici. Spesso la decisione più difficile consiste nel dire "no" alla cooperazione. I rifiuti possono essere fraintesi e causare risentimento, ma sono talvolta necessari.

141. La cooperazione con gli alleati politici presenta un certo numero di sfide. Non solo l'imperativo della salvaguardia dell'indipendenza sindacale si pone con forza particolare in tali casi, ma il fatto che la CIS sia una Confederazione dichiaratamente pluralista non le consente di identificarsi con nessun partito specifico, né di appoggiarlo. La CIS deve piuttosto considerare la cooperazione su determinati temi, scegliendo caso per caso ed esclusivamente nel perseguimento dei propri obiettivi. In tale attività emergono vincoli evidenti, che tuttavia devono essere rispettati e non ignorati. Tali vincoli riguardano addirittura l'utilizzo della giusta terminologia. La CIS si è rifugiata nell'utilizzo di un termine appositamente vago e ampio – quello di politica "progressista" – come nel caso del Global Progressive Forum, il Forum Progressista Globale, la collaborazione maggiormente strutturata e di più lunga durata a tutt'oggi – con l'obiettivo di conservare la propria indipendenza rispetto a partiti o gruppi politici specifici.

142. Tuttavia le difficoltà non si fermano qui. Ulteriori ostacoli emergono anche dall'assenza di una controparte politica della CIS a livello mondiale che sia credibile o confrontabile e dal fatto che fino ad ora le attività si sono concentrate in misura eccessiva sull'Europa. Ci si può in effetti chiedere se le pressioni a carico dei rappresentanti politici volte a difendere forti interessi nazionali precludano un'effettiva possibilità di sviluppare un'agenda politica progressista internazionale sulla globalizzazione che possa godere di un solido sostegno dei partiti e che possa permeare la politica a livello nazionale e nel quadro del sistema multilaterale. La questione riveste un ruolo centrale per gli obiettivi del Congresso. Se la CIS intende veramente cambiare radicalmente la globalizzazione sarà necessaria una forte volontà politica e un grande impegno per rovesciare il modello stabilito. Affinché ciò accada le organizzazioni sindacali stanno facendo più di quanto non faccia la maggior parte dei politici, ma un'attività congiunta delle due controparti sembra sempre più costituire una precondizione per il successo.

## Lavorare per gli affiliati

143. La Segreteria della CIS – a Bruxelles, nelle Organizzazioni Regionali e negli altri uffici di tutto il mondo – ha forti responsabilità nei confronti di tutti gli affiliati. La Segreteria è ben consapevole di tali responsabilità e ha già dimostrato di avere la capacità di farsene carico. Forse in misura maggiore rispetto agli affiliati, dato

che si tratta della sua realtà quotidiana, la Segreteria ha dovuto far fronte alla sfida della gestione delle diverse culture preesistenti all'interno di una singola organizzazione unificata. Chiunque sia presente al Congresso e abbia partecipato a processi di fusione sindacale comprenderà come tali situazioni non siano scevre da problemi, il cui superamento richiede prontezza ad accettare il cambiamento, apertura nei confronti di nuove abitudini, metodi e idee, tolleranza e rispetto, oltre a una certa quantità di tempo. È questo l'approccio che è stato adottato con buoni risultati e su questa linea sarà necessario procedere.

144. Inoltre la Segreteria ha dovuto affrontare circostanze note a molti degli affiliati: carichi di lavoro pesanti in taluni casi, impossibilità di rispondere a tutte le richieste degli affiliati e un certo grado di incertezza sulla situazione finanziaria della CIS, la quale ha reso necessaria una riorganizzazione a fini di risparmio approvata dal Consiglio Generale nell'ottobre del 2009. Sta agli affiliati valutare il lavoro svolto, ma la prospettiva della Segreteria è quella di un impegno e di un obiettivo comune affinché la CIS operi ai più elevati livelli di qualità e di reattività.

145. A tali buone intenzioni deve essere aggiunta un'attenzione seria e sistematica nei confronti dell'efficienza interna e dell'organizzazione della Segreteria. Vi sono talune aree in cui è necessario apportare miglioramenti. La capacità gestionale di Bruxelles è certamente uno di questi ambiti, mentre un altro è l'eliminazione di procedure burocratiche inutilmente pesanti. Nonostante il taglio dei costi altrove, il Consiglio Generale ha deciso uno stanziamento di fondi aggiuntivi da investire nella modernizzazione dei sistemi di contabilità e di gestione della documentazione della CIS che risultano in una qualche misura obsoleti. Un importante progresso è stato inoltre compiuto nel superare le gravi difficoltà di gestione finanziaria e nel migliorare l'amministrazione dei progetti.

146. In una prospettiva più ampia e in conformità con i parametri scrupolosamente stabiliti nello Statuto, la CIS deve anche garantire che i suoi distaccamenti – Bruxelles, Organizzazioni Regionali e strutture e uffici sul campo – comunichino e interagiscano correttamente. Indipendentemente dal merito del dibattito politico sulla coerenza globale e sullo spazio per le autonomie regionali, tali argomenti non possono essere utilizzati come pretesto o a giustificazione dell'incapacità di informare, cooperare o contribuire adeguatamente al mandato consistente nello svolgimento dei compiti trasmessi dagli affiliati. Anche in questo caso le buone intenzioni espresse da tutte le parti devono essere accompagnate da sistemi organizzativi adeguati che agevolino la fase di realizzazione pratica.

## L'ultima parola

147. L'ultima parola sul futuro della CIS e del nuovo internazionalismo sindacale sta agli affiliati e ai loro delegati al Congresso. Gli unici argomenti che la Segreteria può utilizzare per ottenere il loro sostegno e impegno si fondano sul lavoro che è stato svolto a partire dal novembre del 2006 e sulle idee presentate in merito a quanto è possibile fare per i quattro anni a venire. Saranno gli affiliati a giudicare quanto è stato fatto fino ad oggi, le prospettive future e come l'internazionalismo di cui essi costituiscono parte integrante attraverso la loro affiliazione alla CIS possa contribuire al conseguimento degli obiettivi che gli iscritti hanno affidato loro. Su tale base starà a loro decidere l'investimento in termini di impegno politico, risorse e sforzi da compiere a livello internazionale.

148. In tal modo essi terranno certamente ben presenti gli imperativi della solidarietà internazionale i quali, caratteristica unica del movimento sindacale, vanno ben oltre gli abituali calcoli di vantaggio e di interesse. Tuttavia un ulteriore fattore di cui è necessario tenere conto è una semplice realtà: il futuro del nuovo internazionalismo è chiaramente nelle mani degli affiliati alla CIS. Sta a loro determinare cosa chiedere alla CIS e le risorse che sono pronti a mettere a sua disposizione, determinazioni che avranno la possibilità di svolgere durante il Congresso. Altrettanto se non addirittura più importanti saranno le decisioni che verranno assunte successivamente, una volta rientrati nei rispettivi paesi, in relazione alle modalità in cui l'internazionalismo verrà integrato o meno nel lavoro quotidiano, come si approfitterà dell'opportunità rappresentata dal fatto di far parte della CIS e come si assolverà alle responsabilità quali architetti del nuovo internazionalismo. A Vancouver verranno stabilite le linee guida, ma saranno i prossimi quattro anni a darci le risposte che attendiamo.

# BOZZA DI RISOLUZIONE
# PRIMA PARTE
# DALLA CRISI…

Il Congresso esprime il proprio sdegno nei confronti dei danni enormi inflitti a carico dei lavoratori dalla crisi attuale che fa seguito a decenni di funzionamento di un modello di globalizzazione che si è dimostrato contro i lavoratori, contro i poveri e contro lo sviluppo. È giunto il momento che le persone possano trarre vantaggio dalla globalizzazione. È ora di passare dalla crisi alla giustizia globale.

Il Congresso riconosce che, nonostante le enormi sofferenze causate, la crisi presenta anche nuove opportunità per realizzare l'obiettivo stabilito nel programma istitutivo della CIS: cambiare radicalmente la globalizzazione in modo da renderla equa e sostenibile. Tuttavia strategie di uscita dalla crisi male sviluppate potrebbero allo stesso modo condurre al perpetuarsi e all'intensificarsi delle ingiustizie e delle diseguaglianze del passato.

Il Congresso richiede quindi alla CIS di intensificare il proprio lavoro nell'arco dei prossimi quattro anni in modo da causare la trasformazione dell'economia globalizzata rendendola così equa, inclusiva e sostenibile. Il Congresso riconosce che il raggiungimento di ciascuno degli obiettivi statutari della CIS dipende da questa trasformazione e fa appello a tutti gli affiliati affinché contribuiscano con forza e solidarietà a un tale obiettivo condiviso.

Il Congresso identifica le seguenti sei priorità nell'ambito della strategia della CIS per una giustizia sociale globale.

- **Lavoro dignitoso per tutti:** a partire dalla promozione di un'attuazione rigorosa del Patto Globale per l'Occupazione dell'OIL quale elemento centrale di qualunque strategia contro la crisi e a favore della creazione di posti di lavoro, la CIS dovrà adoperarsi per la creazione di opportunità di lavoro dignitoso per tutti quale obiettivo centrale della politica economica e sociale.

- **Equità e giustizia del mercato del lavoro:** invertire le diseguaglianze accumulate in passato comporterà la necessità di recuperare giustizia ed equilibrio all'interno dei mercati del lavoro. La CIS dovrà quindi promuovere l'osservanza universale dei diritti fondamentali dei lavoratori, favorire più elevati livelli di organizzazione sindacale e di copertura della contrattazione collettiva, combattere contro il lavoro precario e informale e avviare campagne per eliminare il divario salariale di genere, come pure qualunque altra diseguaglianza di genere sul lavoro.

- **Regolamentazione della finanza:** per un'economia globale in grado di soddisfare le necessità reali dell'essere umano è essenziale porre l'economia finanziaria al servizio dell'economia reale. La CIS dovrà promuovere campagne per una regolamentazione efficace e adeguata dei mercati e degli operatori finanziari e a favore dell'introduzione di un'imposta internazionale sulle transazioni finanziarie.

- **Un futuro sostenibile con basse emissioni di carbonio:** per proteggere i posti di lavoro e il benessere dei lavoratori di tutto il mondo e per garantire il futuro del pianeta risulta essenziale condurre l'economia globale lungo un percorso che permetta di evitare cambiamenti climatici catastrofici. La CIS si adopererà a favore di una "transizione giusta" verso un futuro sostenibile che permetta di proteggere gli interessi dei lavoratori e promuova il lavoro dignitoso.

- **Un nuovo modello di sviluppo:** l'attuale modello di globalizzazione non si è dimostrato in grado di distribuire equamente i suoi vantaggi, non ha garantito opportunità di sviluppo equilibrato a tutti i paesi e non è riuscito a contrastare efficacemente la povertà mondiale e le diseguaglianze più profondamente radicate. La CIS si adopererà per l'istituzione di un nuovo modello di sviluppo in cui i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo si facciano carico delle responsabilità rispettive e condivise in modo da garantire che tutti possano trarre equamente vantaggio dai risultati del progresso economico e sociale.

- **Governance della globalizzazione:** la crisi globale costituisce una conseguenza diretta dell'incapacità della comunità internazionale di imporre una governance adeguata a un processo di globalizzazione guidato esclusivamente dalle dinamiche della deregolamentazione, della liberalizzazione e della privatizzazione. La correzione di questi difetti e la possibilità di impedire crisi ulteriori dipendono dall'urgente necessità di introdurre subito sistemi di governance. La CIS si adopererà al fine di promuovere e sostenere iniziative a favore di una governance che sostituisca l'odierno fondamentalismo di mercato a favore di un impegno alla coerenza politica per una dimensione sociale della globalizzazione, con il lavoro dignitoso quale obiettivo politico inderogabile.

Il Congresso sottolinea le specifiche responsabilità della CIS nei confronti dei componenti della forza lavoro maggiormente vulnerabili e più svantaggiati, facendo appello alla CIS affinché dedichi un'attenzione particolare alle necessità dei lavoratori migranti e di coloro che operano nell'economia informale.

Il Congresso riconosce che l'impegno statutario della CIS volto al mantenimento e al rafforzamento della pace è strettamente correlato con il conseguimento della giustizia sociale. Il Congresso si rammarica dell'esistenza di conflitti che continuano a mietere vittime e a rattristare la vita di tanti. Il Congresso lamenta inoltre i livelli elevati e crescenti di spesa militare che distolgono risorse da necessità umane essenziali. Da ultimo, il Congresso fa appello alla CIS per un rafforzamento del suo impegno nei confronti della causa della pace e del disarmo, esortando inoltre tutti gli affiliati affinché vengano colte tutte le possibili opportunità per promuovere detta causa.

# SECONDA PARTE
# …ALLA GIUSTIZIA GLOBALE

Il Congresso riconosce che il valore pratico della visione della CIS per un percorso verso la giustizia sociale dipende dai risultati che la CIS stessa sarà in grado di conseguire in qualità di strumento forte, di alto profilo ed efficace per la rappresentanza degli interessi dei lavoratori nell'economia globale. Il Congresso ritiene essenziale che il movimento sindacale internazionale faccia del conseguimento della giustizia globale una causa comune e si adoperi affinché tutte le sue strutture, i metodi e le relazioni siano sotto costante monitoraggio con l'obiettivo di migliorarne l'efficacia laddove necessario.

Il Congresso esprime il proprio apprezzamento nei confronti dei risultati conseguiti dalla CIS nei suoi primi anni di esistenza. Pur riconoscendo i progressi compiuti, il Congresso sottolinea come molto resti ancora da fare per proseguire nella costruzione di un nuovo internazionalismo sindacale e fa appello a tutti gli affiliati affinché contribuiscano attivamente a tale processo.

Il Congresso esprime il proprio apprezzamento per la costituzione delle Strutture e delle Organizzazioni Regionali della CIS dopo il Congresso di Vienna, come pure per la costituzione del Consiglio delle Global Unions. Ora che l'unificazione strutturale è stata completata va sottolineato come sia importante che la CIS e le sue Organizzazioni Regionali prestino attenzione alla necessità di essere in continuo contatto con gli affiliati e di rispondere alle loro opinioni e alle loro necessità, di modo tale che l'internazionalismo possa costituire una parte permanente delle loro attività.

Il Congresso esprime il proprio apprezzamento per la cooperazione tra CIS e partner delle Global Unions e la CES e fa appello per un ulteriore rafforzamento nel successivo periodo Congressuale.

Il Congresso fa appello alla CIS affinché non scenda a compromessi nel suo rispetto per i principi di un sindacalismo indipendente e democratico e affinché tali principi costituiscano l'elemento di riferimento chiave nei rapporti con altre organizzazioni sindacali internazionali, regionali e nazionali, come pure nel quadro delle decisioni relative all'affiliazione o all'associazione delle organizzazioni.

Richiamando il carattere unitario e pluralista della CIS definito nello Statuto, il Congresso sottolinea come sia responsabilità di tutti gli affiliati agire secondo uno spirito di solidarietà reciproca e di rispetto per le diverse ispirazioni e forme organizzative.

Il Congresso riconosce che l'impegno fondamentale della CIS nei confronti della solidarietà sindacale internazionale debba trovare un'espressione concreta e pratica nel suo lavoro. Il Congresso richiede quindi il rafforzamento e lo sviluppo di azioni a sostegno degli affiliati in situazione di minaccia, richiedendo agli affiliati di partecipare a tali azioni, e sollecita la prosecuzione della pubblicazione del Rapporto annuale della CIS sulle violazioni dei diritti sindacali.

Il Congresso ritiene che il Fondo di Solidarietà continui a costituire uno strumento di importanza critica per la capacità della CIS di portare assistenza a coloro che ne hanno bisogno. Il Congresso esprime un caloroso ringraziamento agli affiliati che al Fondo contribuiscono, facendo appello ad altri affinché facciano altrettanto. Tuttavia, nonostante gli sforzi compiuti, il Congresso riconosce che il Fondo non ha ancora realizzato appieno il proprio potenziale e richiede quindi alla Segreteria di rinnovare e moltiplicare gli sforzi al fine di migliorare l'operatività del Fondo, in modo tale che possa divenire quel veicolo propriamente dinamico di solidarietà che può e deve essere.

Il Congresso esprime il proprio apprezzamento per i progressi compiuti nell'elaborazione e nell'attuazione di una strategia globale della CIS in materia di cooperazione allo sviluppo, in particolare per il tramite della Rete di cooperazione per lo sviluppo sindacale. Il Congresso ribadisce il proprio appello agli affiliati affinché contribuiscano alla strategia in condizioni di cooperazione e di apertura, oltre a richiedere la prosecuzione della cooperazione da parte delle Organizzazioni Regionali affinché la strategia sia in linea con il mandato statutario della CIS volto al rafforzamento delle capacità e dell'affiliazione sindacale.

Il Congresso ribadisce come il successo del nuovo internazionalismo dipenda essenzialmente dal successo della CIS nella sua capacità di coinvolgere gli affiliati nel suo lavoro da vicino e in misura permanente e nello sfruttare i relativi punti di forza ai fini del conseguimento degli obiettivi che essa persegue. Il Congresso fa appello alla CIS affinché consolidi ulteriormente la partecipazione degli affiliati al proprio lavoro tramite le modalità elencate di seguito:

- Comunicazione delle informazioni sul lavoro svolto dalla CIS secondo modalità appropriate al fine di ottenere il massimo interesse e la massima partecipazione possibile degli iscritti. A tal fine dovrebbero essere perseguiti e ulteriormente sostenuti gli incoraggianti primi successi registrati con l'utilizzo di media innovativi basati sul Web.

- Mobilitazione degli affiliati su temi internazionali chiave. In seguito alla positiva esperienza delle prime due Giornate Mondiali per il Lavoro Dignitoso, il Congresso richiede al Consiglio Generale di procedere all'organizzazione di una terza Giornata da celebrarsi il 7 ottobre 2010 facendo appello a tutti gli affiliati senza eccezione affinché contribuiscano al suo successo.

- Campagne su temi di alto profilo con un significativo impatto potenziale su media e opinione pubblica e con una vasta partecipazione di sindacalisti a tutti i livelli.

Il Congresso riconosce che una cooperazione positiva con organizzazioni politiche e della società civile conformemente alle condizioni stabilite nello Statuto riveste una grande importanza per la promozione dei valori e degli obiettivi della CIS. Il Congresso esprime il proprio apprezzamento per i progressi che una tale cooperazione ha reso possibili, in particolare nel rafforzare l'influenza e il profilo della CIS al di là del mondo sindacale, facendo appello affinché tali progressi possano avere un seguito.

Quattro anni dopo la fondazione della CIS, il Congresso esprime il suo incondizionato appoggio nei confronti dei principi e delle ambizioni della Confederazione, oltre alla sua ferma convinzione che l'unificazione di forze democratiche e indipendenti del sindacalismo globale abbia dimostrato i suoi vantaggi e il suo potenziale. Le condizioni di crisi globale prevalenti proprio nel momento in cui il Congresso si riunisce lo confermano nella sua adesione al nuovo internazionalismo sindacale. Il Congresso fa appello a tutti gli affiliati e a tutte le altre organizzazioni sindacali democratiche e indipendenti affinché si uniscano nella lotta comune guidata dalla CIS per un futuro migliore e più equo per tutti i lavoratori del mondo.

NOTE

**CIS**
5 Bld du Roi Albert II, Bte 1, 1210-Bruxelles, Belgio
Tel: +32 2 2240211, Fax: +32 2 2015815
E-Mail: info@ituc-csi.orgtuc-csi.org • Sito Web: http://www.ituc-csi.org